



Rassegna Stampa

12 marzo 2024

Rassegna Stampa

12-03-2024

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	12/03/2024	15	Il B7 chiede impegno comune ai Grandi per investire nell'intelligenza artificiale <i>Nicoletta Picchio</i>	3
STAMPA	12/03/2024	21	Confindustria, Garrone parte in pole Gozzi scommette sulla corsa a tre <i>Gilda Ferrari</i>	4

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	12/03/2024	2	Cartelle fiscali, pagamenti in dieci anni per contribuenti più in difficoltà = Fisco, doppia via per ratelizzazioni: subito a dieci anni per chi è più in crisi <i>Marco Mobili</i>	5
SOLE 24 ORE	12/03/2024	5	Giustizia Processo penale, via libera del Cdm alle correzioni della riforma = Processo penale, cambiano le condizioni di procedibilità <i>Giovanni Negri</i>	9
SOLE 24 ORE	12/03/2024	6	Tim non rassicura Piazza Affari Titolo giù, scambiato il 7,6% = Tim ancora nel mirino in Borsa Se non cede la rete il debito sale <i>Antonella Olivieri</i>	12
SOLE 24 ORE	12/03/2024	10	Intervista a Pietro Ciucci - Ciucci: il ponte di Messina ridurrà l'emissione di CO2 = «Sul Ponte 60 coppie di treni, stop a 200mila tonnellate di Co2» <i>Flavia Landolfi</i>	14
SOLE 24 ORE	12/03/2024	20	Da Bei e Ifis 300 milioni per innovare le Pmi <i>Redazione</i>	16
SOLE 24 ORE	12/03/2024	39	Norme & Tributi - Post Covid Accertamenti del Fisco: stop ai tempi supplementari = Stop ai tempi supplementari per gli accertamenti del Fisco <i>Giuseppe Morina Tonino Morina</i>	17

PROVINCE SICILIANE

REPUBBLICA PALERMO	12/03/2024	6	Una schiarita per l'occupazione 260mila contratti = Rifiata l'occupazione con 260mila contratti Scende il turismo boom delle costruzioni <i>Tullio Filippone</i>	19
REPUBBLICA PALERMO	12/03/2024	9	Sos siccità: il razionamento si allarga, ora si cercano pozzi <i>Miriam Di Peri</i>	21

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	12/03/2024	3	Rischio infiltrazioni = Appalti e rischio di infiltrazioni in Sicilia <i>Simone Olivelli</i>	22
SICILIA CATANIA	12/03/2024	14	"Noi moderati": «Dubbi sull'utilità della pista in un'arteria con rilevanti criticità» <i>Maria Elena Quaiotti</i>	24
SICILIA CATANIA	12/03/2024	16	La città dei ricchi e dei poveri conoscere i dati per rigenerare <i>Francesco Martinico</i>	25

SICILIA POLITICA

GAZZETTA DEL SUD MESSINA	12/03/2024	20	Schifani: il Ponte è essenziale per la Sicilia <i>Lucio D'amico</i>	26
--------------------------	------------	----	--	----

Rassegna Stampa

12-03-2024

GIORNALE DI SICILIA	12/03/2024	9	Bonus e manette, stop da Roma = Primo freno da Roma alla Finanziaria <i>Giacinto Pipitone</i>	28
SICILIA CATANIA	12/03/2024	4	Amministrative e voto europeo sarà election day in 37 comuni siciliani = Sarà Election Day in 37 comuni siciliani «Scelta di buonsenso» <i>Redazione</i>	30
SICILIA CATANIA	12/03/2024	6	Consulente della Procura chiede 465mila di parcella il giudice ne liquida metà = Montante, consulente " batte cassa " <i>Laura Mendola</i>	31
SICILIA CATANIA	12/03/2024	7	Meno acqua ma per tutti razionamento in 5 province «Cantieri per nuovi pozzi» = Razionamento idrico in 93 Comuni <i>Lillo Leonardi</i>	32
SICILIA CATANIA	12/03/2024	7	Corsa contro il tempo sui termovalorizzatori Schifani istituisce l'ufficio del commissario <i>Redazione</i>	33
SICILIA CATANIA	12/03/2024	12	Corte dei conti: «Speso poco dei fondi Pnrr» <i>Chiara De Felice</i>	34
SICILIA CATANIA	12/03/2024	12	«Ok nuove regole su governance da migliorare norme su appalti» <i>Redazione</i>	35
SICILIA CATANIA	12/03/2024	13	Trantino incontra Urso per nuovi investimenti = Nuovi investimenti produttivi Trantino a Roma dal ministro Urso <i>Redazione</i>	36
SICILIA CATANIA	12/03/2024	14	Piano regolatore del porto: audizione di Di Sarcina presidente AdsP <i>M. E.g</i>	37
SICILIA CATANIA	12/03/2024	15	Bisignani e i debiti fuori bilancio «Avvertiamo attenzione sul tema» <i>La Dis</i>	38
SICILIA CATANIA	12/03/2024	17	Partecipazione dei lavoratori nella gestione delle imprese: raccolte in provincia 13.500 firme <i>Redazione</i>	39
SICILIA CATANIA	12/03/2024	30	Il futuro del patrimonio edilizio italiano alla luce della direttiva europea <i>Giuseppe Scannella</i>	40

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	12/03/2024	18	Unioncamere: la mancanza di lavoratori costa 44 miliardi <i>Giorgio Pogliotti Claudio Tucci</i>	41
-------------	------------	----	--	----

Il B7 chiede impegno comune ai Grandi per investire nell'intelligenza artificiale

L'analisi

Il mercato della Ia arriverà nel 2024 a 373 miliardi per passare a 946 nel 2030

Tra le priorità dello sviluppo: rafforzare la sicurezza dell'accesso ai dati

Nicoletta Picchio

Un impegno comune dei Paesi del G7 sugli investimenti, unendo le forze tra pubblico e privato, in particolare su digitale e Intelligenza artificiale per migliorare competitività e produttività, assieme ad un ripensamento delle catene di approvvigionamento, con l'impegno di promuovere un commercio libero, aperto e multilaterale.

Dalle cifre emerge il grande impatto che avranno la digitalizzazione e l'Intelligenza artificiale: gli investimenti globali pubblici e privati per la trasformazione digitale raggiungeranno i 3,4 mila miliardi nel 2026 e il mercato dell'IA arriverà nel 2024 a 373 miliardi di dollari, che diventeranno 946 entro il 2030.

Sono i numeri e le priorità d'azione per il G7 messi in evidenza nella nota B7 Flash, l'analisi di Confindustria e Deloitte elaborata in occasione del primo evento del B7 in programma a Verona il 13 marzo, «G7

Industry Stakeholders Conference, Digital Transformation for Competitiveness», e della ministeriale «Industria, Tecnologia e Digitale del G7», in agenda il 14 e il 15 marzo a Verona e a Trento.

«La digitalizzazione è fondamentale per tutti i settori industriali, sia nel privato sia nel pubblico, ci impegneremo per promuovere le competenze digitali oltre i confini delle imprese e raggiungere anche le Pubbliche amministrazioni, per rafforzare la sicurezza dell'accesso ai dati e fornire a imprese e cittadini servizi più efficienti e sicuri», è il commento di Emma Marcegaglia, che ha avuto dal presidente di Confindustria, Carlo

Bonomi, il ruolo di B7Chair (è il più autorevole tra gli Engagement Groups del G7).

«Siamo consapevoli dei rischi, il B7 - ha continuato - si è impegnato a sviluppare codici etici armonizzati, un passaggio decisivo. Elaboreremo raccomandazioni di policy per consentire all'AI di dispiegare il potenziale positivo, rendendo l'industria dei nostri Paesi più forte e competitiva».

L'industria manifatturiera nel mondo ha raggiunto un valore di 16,2 mila miliardi di dollari, ha un peso medio del 16% circa sul Pil mondiale. La manifattura è un traino fondamentale del Pil dei Paesi del G7, specie per Germania, Giappone, Italia, e una voce fondamentale per l'export.

La digitalizzazione è fondamentale: nel 2023 le società digitalmente più mature hanno registrato un EBIT maggiore del 6% rispetto a quelle

meno mature. Un fattore sempre più strategico in ogni settore: nel 2022 in Europa (incluso UK) il 69% delle aziende manifatturiere adottava tecnologie avanzate, dato che sale a 98% nella media tra Germania, Giappone, Regno Unito e Usa.

Nel mercato dell'Intelligenza artificiale cresce di più il *machine learning*, (528 miliardi al 2030); l'AI generativa, (207 miliardi) e le applicazioni AI della robotica (37 miliardi). Quanto alle aree si stima che il mercato dell'AI arriverà in Europa a 202,5 miliardi di dollari, 237 in Usa, 105 in Cina e 15 in India. La Smart Factory, cioè l'integrazione tra tecnologie digitali e hardware per ottimizzare processi e prodotti, potrebbe avere nel 2026 un valore di mercato di 165 miliardi di dollari, con una crescita annua del 20,6 per cento.

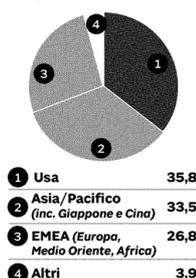
La misura degli investimenti per la trasformazione digitale, che salgono in media del 16,3% all'anno dal 2023 al 2026, evidenziano l'importanza di creare ecosistemi che ne massimizzino l'impatto, con benefici industriali e sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spesa e le startup

LA SPESA IN DIGITAL TRANSFORMATION

Distribuzione geografica anno 2023. Dati in %



Fonte: IDC

NUOVE IMPRESE A.I.

Anno 2022. Dati in unità



Fonte: Rielaborazione Deloitte da Pitchbook



FRANCIA, MACRON ANNUNCIA LEGGE PER MALATI TERMINALI

Dopo l'inserimento del diritto di aborto in Costituzione, il presidente francese, Emmanuel Macron, ha annunciato la

presentazione di un disegno di legge sul fine vita che punta a legalizzare «gli aiuti a morire» per consentire agli adulti con malattie in fase terminale di assumere farmaci letali



Peso: 31%

I saggi chiudono il giro di consultazioni, entro dieci giorni la decisione sui candidati ammessi. Orsini sfida il presidente di Erg Confindustria, Garrone parte in pole Gozzi scommette sulla corsa a tre

IL RETROSCENA

GILDA FERRARI

Napoli ha chiuso ieri il giro di consultazioni dei saggi per la designazione del prossimo presidente di Confindustria. A casa del past president Antonio D'Amato - sostenitore di Antonio Gozzi - il leader di Duferco avrebbe incassato l'endorsement di Taranto, Benevento e Avellino, che si aggiunge a Reggio Emilia, incursione siderurgica nella regione compattamente schierata al fianco di Emanuele Orsini, oggi vice presidente di Carlo Bonomi. Queste le voci, che come Confindustria insegna devono essere prese con le pinze. Qualche giorno fa nell'entourage vicino ai candidati c'era chi dava Federchimica con Garrone, ma ieri i chimici avrebbero indicato Gozzi ai saggi. Lo spargimento di veleni e millanterie, insomma, può trarre in inganno.

La prossima settimana Mariella Enoc, Andrea Moltrasio e Ilaria Vescovi comunicheranno chi - tra i 4 candidati - è sostenuto dal 20% del consenso assembleare (176

su 881) necessario a presentarsi alla finale in consiglio generale, dove il 4 aprile 184 consiglieri saranno chiamati a designare il presidente che a maggio l'assemblea eleggerà. Sino al 15 marzo i candidati hanno tempo per rastrellare voti, i giochi sono ancora aperti. Ma alcune certezze sono già emerse.

Edoardo Garrone è sceso in campo già dotato di supporto assembleare pari al 20%, grazie all'appoggio di Assolombarda e del Piemonte, sponsorizzato dalla past president Emma Marcegaglia e da big

quali Marco Tronchetti Provera e Diana Bracco. Il presidente di Erg e del Sole 24 Ore risulta in pole: è il favorito, il suo consenso assembleare pare ormai arrivato al 26-28% e c'è chi sostiene che i saggi starebbero lavorando per compattare l'associazione sull'imprenditore genovese che guidò i Giovani e fece parte delle squadre di Marcegaglia e Luca Cordero di Montezemolo.

Si dice che la base chiedi a gran voce un grande imprenditore, un "uomo di fabbrica", dopo gli anni trascorsi con Vincenzo Boccia e Carlo Bonomi. Dietro Garrone, il toto-viale dell'Astronomia dà

Orsini, l'ex FederLegno (con qualche grana) sostenuto da Emilia, Toscana e Unindustria, piccolo imprenditore che ha cominciato a lavorare alla scalata in tempi non sospetti, quando il doppio fatto-

re "G" non era in campo. La seconda certezza è l'imminente uscita di Alberto Marengi dalla competizione. Il candidato prediletto da Bonomi avrebbe un consenso assembleare fermo al 6-8%: impossibile rimontare. A questo punto bisognerà vedere dove finiranno i voti di Marengi, per ora nessuno vuole indebitarsi né scendere a patti.

Su Gozzi è difficile fare previsioni. Negli ambienti concorrenti lo si dà intorno al 15% del consenso assembleare, quindi a rischio fuorigioco, anche a causa di alcune territoriali di peso - leggi Veneto Est - che si sono spaccate e hanno preferito non pronunciarsi. Il numero uno di Federacciai, tuttavia, pare deter-

minato a misurarsi sino in fondo. Amante dei confronti faccia a faccia, pratica che alcune territoriali non utilizzano, Gozzi sinora ha incassato un consenso frammentato ma diffuso, da Brescia e Bergamo a Treviso e Vicenza, da Farmindustria alla Moda, con pezzi del Sud. Il 21 marzo solo i candidati che avranno dimostrato di avere il 20% del consenso assembleare potranno presentare i loro programmi in consiglio generale. Il 4 aprile il voto di designazione, segreto.

Garrone è già in finale ed è il favorito. A Orsini pare manchi solo il timbro. Gozzi pare destinato a rivelarsi il terzo incomodo. E per la prima volta Confindustria potrebbe dover gestire un ballottaggio finale. —

Il leader di Duferco vicino alla soglia del 20% di consensi Marengi verso il ritiro

I protagonisti



ANSA/LUCA ZENNARO

Edoardo Garrone
Presidente di Erg e del Sole 24 Ore è il candidato in pole position per la guida di Confindustria



ANSA/LUCA ZENNARO

Antonio Gozzi
Presidente di Federacciai, socio di Duferco, punta al ruolo di terzo incomodo tra Garrone e Orsini



ANSA/MATTEO CORNER

Emanuele Orsini
Amministratore Delegato di Sistem Costruzioni è uno dei vicepresidenti di Confindustria



Peso: 39%

Cartelle fiscali, pagamenti in dieci anni per i contribuenti più in difficoltà

Riforma fiscale

Primo ok del Cdm al decreto sulla riscossione: aumento generale delle rate a tappe

Per i crediti non recuperati scadenza dopo cinque anni con controlli a campione

Accertamento esecutivo per tutti. Scudo erariale per i funzionari dell'Agenzia

Piani di rateizzazione più lunghi, dalle attuali 72 fino a 120 rate mensili, per saldare i debiti con il Fisco. Lo prevede la bozza del decreto legislativo sulla riscossione varato dal Cdm. Questa possibilità riguarda chi «documenta la temporanea situazione di obiettiva difficoltà». Dilazioni in 120 rate per chi attesta con Isee o indici contabili la difficoltà economica o ha debiti sopra i 120 mila euro. Per gli altri estensione progressiva ogni biennio fino a un massimo di 108 rate mensili dal 2029. Per i crediti non recuperati scadenza dopo cinque anni con la previsione di controlli a campione. A queste misure si ag-

giunge l'accertamento esecutivo per tutti. E lo scudo per la responsabilità dei funzionari dell'Agenzia. **Lovecchio, Mobili, Parente e Trovati** — a pag. 2-3

Fisco, doppia via per le rateizzazioni: subito a dieci anni per chi è più in crisi

Riscossione. Dilazioni in 120 rate per chi attesta le difficoltà con Isee o indici contabili o ha debiti sopra i 120 mila euro. Per gli altri estensione progressiva. Accertamento esecutivo generalizzato. Rimborsi automatici fino a 500 euro

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

Estensione decisa degli accertamenti esecutivi per accelerare gli incassi delle tasse non versate spontaneamente; semplificazione e ampliamento delle rate per venire incontro ai contribuenti in difficoltà; data di scadenza quinquennale degli atti di accertamento per inter-

rompere la crescita costante del magazzino degli arretrati; e uno scudo erariale per provare a liberare l'attività di riscossione dalla paura del processo contabile.

La riforma della riscossione approvata ieri in prima lettura dal consiglio dei ministri, come ha sottolineato il viceministro all'Economia Maurizio Leo, «ha come obiettivo quello di rendere la riscossione più veloce ed efficiente. Il che non vuol dire rinunciare

a lottare contro i furbetti».

In 17 articoli, il decreto attuativo di uno dei capitoli più delicati della delega fiscale tenta una riforma complessiva che muove da due presupposti: il sistema adottato fin qui non



funziona, avendo creato nel conto degli arretrati numeri decisamente più consistenti di quelli assicurati nelle liste degli incassi effettivi, e accanto agli strumenti più affinati nel contrasto all'evasione vera e propria occorrono aiuti maggiori per evitare la cosiddetta evasione da riscossione, che si verifica quando i contribuenti presentano le dichiarazioni ma poi non riescono a pagare il conto.

All'obiettivo di accorciare la strada fra la contestazione e il pagamento risponde l'addio al ruolo con l'estensione a tutto campo dell'accertamento esecutivo, lo strumento avviato nel 2011 che negli atti dell'amministrazione finanziaria inserisce già l'intimazione a pagare entro le scadenze previste dalla legge. Con la riforma, quella che il Fisco chiama la «concentrazione della riscossione nell'accertamento» si estende praticamente a tutto, con qualche eccezione rappresentata ad esempio dagli atti sul registro.

Nel nome della semplificazione, ma questa volta a vantaggio dei contribuenti, si apre una via automatica per i mini-rimborsi: quelli fino a 500 euro, con una nuova regola destinata a entrare in vigore subito dopo l'approvazione definitiva della riforma, imboccheranno una corsia preferenziale, che non impone all'agenzia delle Entrate di verificare eventuali iscrizioni a ruolo a carico del contribuente con cui attivare le compensazioni.

Per chi è in difficoltà invece le novità più rilevanti arrivano nelle prospettive delle rateazioni, che per gli atti di accertamento emessi dal 1° gennaio prossimo vedono allungarsi il calendario dei pagamenti con un sistema progressivo come anticipato sul Sole 24 Ore di venerdì scorso. Nel testo esaminato dal Cdm, scritto al termine di un intenso confronto fra

il dipartimento Finanze e la Ragioneria generale, la progressione si sdoppia. Il primo meccanismo riguarda i contribuenti con debiti fino a 120mila euro che autodichiarano la propria condizione di difficoltà: in questo caso le rate salgono dalle attuali 72 a 84 nel 2025-26, a 96 nel 2027-28 e a 108 a partire dal 2029.

Quando invece i contribuenti documentano il proprio affanno con l'Isce nel caso delle persone fisiche o delle ditte individuali o con i dati contabili (indice di liquidità; rapporto fra debito e valore della produzione), le rate potranno salire a 120 già dall'anno prossimo. In questi casi, la dilazione decennale sarà generalizzata per i debiti sopra 120mila euro, mentre per le cifre inferiori accanto al numero massimo di rate è previsto un minimo in salita con la stessa progressione vista sopra (almeno 85 rate per le richieste presentate nel 2025-26, 97 nel

2027-28 e 109 dal 2029).

Il tratto piuttosto cervelotico del sistema nasce per tenere insieme la spinta all'ampliamento delle rate con l'esigenza di non produrre effetti troppo pesanti in termini di cassa; nei calcoli della Ragioneria generale l'impianto trovato con questo compromesso taglia il gettito in modo crescente fino al 2030, quando lo riduce di 411 milioni, per poi attenuare i propri effetti fino ad azzerarli nel 2037.

Un'architettura del genere implica in ogni caso un'ulteriore riduzione degli ostacoli nell'accesso alla rateazione, confermato dalla previsione di un decreto del ministero dell'Economia chiamato a fissare i casi di riconoscimento automatico delle difficoltà che danno diritto alla dilazione.

Per tagliare i tempi e frenare l'emergere di nuovi arretrati, il decreto attua i principi di delega che chie-

dono all'amministrazione di notificare la cartella entro 9 mesi dall'affidamento e impone una data di scadenza quinquennale agli accertamenti, con l'eccezione dei carichi sospesi, interessati da procedure esecutive o concorsuali oppure oggetto di accordi previsti dal Codice della crisi d'impresa. In questi casi il disarcio automatico scatta a 5 anni dalla conclusione delle procedure o dalla revoca dei benefici. La caduta di questi crediti non sarà comunque del tutto priva di controlli, che dovranno riguardare fra il 2 e il 6% delle quote erariali e fino al 5% di quelle relative ad altre entrate. La tagliola non si applica nemmeno agli atti di recupero degli aiuti di Stato.

La sfida, ambiziosissima anche sul piano delle ricadute contabili, di gestire e cancellare i 1.206 miliardi abbondanti di magazzino già accumulati dalla riscossione è invece lasciata a una commissione tecnica, composta da rappresentanti di Rgs, dipartimento Finanze e Corte dei conti, chiamata a studiare soluzioni in più tappe.

Il decreto sulla riscossione si occupa poi di costruire il nuovo scudo erariale per i dipendenti dell'amministrazione finanziaria, che potranno essere chiamati a rispondere dalla Corte dei conti solo per dolo o per colpa grave quando l'inerzia delle notifiche fa decadere il credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.206 miliardi

IL MAGAZZINO DELLE CARTELLE

È il valore dei ruoli affidati all'agente della riscossione a partire dal 2000.

Quelli che potrebbero essere incassati valgono oggi poco più di 60 miliardi

UFFICI TUTELATI
Scudo erariale in agenzia
Rischio Corte conti
solo per i casi di dolo
o ritardi nelle notifiche
che cancellano il credito

IL VICEMINISTRO LEO
«La riforma prova
a rendere la riscossione
più veloce ed efficiente.
Nessuno sconto
ai furbetti»



Peso: 1-12%, 2-69%, 3-14%

Sezione: ECONOMIA

Le modifiche in sintesi

1

IL MAGAZZINO

Una commissione per decidere sulle vecchie cartelle

Operazione pulizia per il magazzino di agenzia delle Entrate Riscossione (Ader), che alla fine del 2023 contava 1.206,6 miliardi di euro. Per i carichi affidati all'agente della riscossione dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2024, le soluzioni da adottare per il discarico passeranno dai suggerimenti forniti da una commissione ad hoc (composta dal presidente della Corte dei conti e da un rappresentante del dipartimento delle Finanze e della Ragioneria dello Stato) al ministero dell'Economia. La Commissione procederà all'analisi del magazzino della Riscossione per poi proporre soluzioni per conseguire il discarico di tutto o parte del magazzino, in coerenza con le regole per il discarico che varranno poi per il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2

L'OBIETTIVO

Con la compensazione azioni più mirate sui recuperi

La soglia minima dei rimborsi di 500 euro, a partire dalla quale sarà consentito pagare il debito iscritto a ruolo con la compensazione con crediti d'imposta, consentirà di evitare l'avvio della procedura di recupero coattivo in presenza di importi di modesta entità. In tal modo, l'azione di agenzia delle Entrate Riscossione potrà essere indirizzata sul recupero delle situazioni in cui c'è effettivo margine per ottenere i crediti. L'estensione anche ai rimborsi delle imposte indirette e gli automatismi che ne deriveranno dovrebbero portare - nelle intenzioni del Governo - a una velocizzazione degli incassi da ruolo e migliorare l'efficienza della riscossione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4

L'ORGANIZZAZIONE

Più integrazione logistica tra Entrate e Riscossione

Al momento non è prevista la fusione tra l'agenzia delle Entrate e quella della Riscossione ma si fa un ulteriore passo avanti in termini di sinergie fra le due strutture. Nel solco di un percorso già avviato nel 2016 e ulteriormente ribadito con interventi negli anni successivi, il decreto attuativo della delega procede sul solco dell'integrazione logistica tra ente impositore e concessionario pubblico della riscossione, passando per l'utilizzo anche a titolo gratuito, ad esempio, di immobili demaniali. Come spiega la relazione tecnica al decreto, «quando sarà stata realizzata l'integrazione logistica, la disposizione potrà favorire risparmi di spesa» che prudenzialmente non sono quantificati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5

LA PROGRAMMAZIONE

Nella pianificazione annuale il raggruppamento per codici

L'asse portante della nuova strategia della riscossione diventa la pianificazione annuale. In questo ambito si punta a una nuova modalità di programmazione dell'attività di recupero tramite il raggruppamento dei crediti per codici fiscali da inserire nella convenzione annuale tra Mef ed Entrate. Una misura che rientra nel tentativo di rendere più efficace ed efficiente l'azione di recupero concentrandosi sui debiti da parte dello stesso contribuente, permettendo in qualche modo un loro consolidamento. Secondo gli ultimi dati aggiornati a fine 2023, sono 22,4 milioni i contribuenti con importi da pagare e oltre il 50% è stato iscritto a ruolo in oltre cinque annualità differenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-12%, 2-69%, 3-14%

3

LE REGOLE PER GLI INESIGIBILI

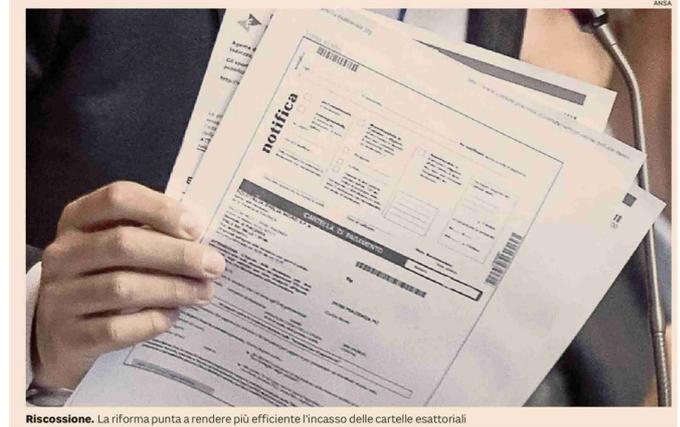
Il credito torna all'ente se il ruolo non è incassato dopo cinque anni

Gli importi affidati all'agenzia delle Entrate Riscossione (Ader) dal 1° gennaio 2025 e non riscosse entro il 31 dicembre del quinto anno successivo a quello di affidamento sono automaticamente scaricati secondo quanto sarà stabilito da un decreto dell'Economia. In ogni caso l'agenzia delle Entrate Riscossione può trasmettere in qualsiasi momento all'ente titolare del credito, la comunicazione telematica di scarico anticipato delle quote che le sono state affidate dal 1° gennaio 2025 e per le quali la stessa ha rilevato: la chiusura del fallimento o della liquidazione giudiziale; mediante accesso effettuato, prima del scarico, l'assenza di beni del debitore suscettibili di poter essere aggrediti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MAURIZIO LEO
Il viceministro all'Economia con delega alle Finanze ha incassato ieri il via libera ad altri due decreti della riforma fiscale. I giochi sono l'ottavo decreto definitivo, mentre con le sanzioni (già approvato in Cdm) e con la riscossione all'esame delle Camere l'attuazione della "riforma Leo" arriva a quota dieci.



Riscossione. La riforma punta a rendere più efficiente l'incasso delle cartelle esattoriali

6

I PIANI DI DILAZIONE

Rateizzazioni più estese con difficoltà di pagamento

L'agente della riscossione potrà concedere una dilazione per debiti inferiori o pari a 120mila euro su semplice richiesta del contribuente, fino a 84 rate mensili per le richieste presentate nel 2025 e 2026, a 96 per le richieste nel 2027 e 2028, a 108 per le richieste dal 2029. Se, invece, il contribuente documenta la temporanea situazione di obiettiva difficoltà, la dilazione potrà essere di 120 rate per somme oltre 120mila euro, indipendentemente dalla data di presentazione; mentre per le somme fino a 120mila euro, da 85 a 120 rate mensili per le richieste nel 2025 e 2026, da 97 a 120 rate mensili per le richieste nel 2027 e 2028, da 109 a 120 rate mensili per le richieste dal 2029.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ERNESTO MARIA RUFFINI
Direttore generale delle Entrate. In sei mesi ha definito gli schemi dei nove Testi Unici del fisco riordinando centinaia di migliaia di norme che oggi compongono, in ordine sparso, l'ordinamento tributario



Peso: 1-12%, 2-69%, 3-14%

Giustizia

Processo penale,
via libera del Cdm
alle correzioni
della riforma

Giovanni Negri

— a pag. 5



Processo penale, cambiano le condizioni di procedibilità

La revisione della riforma. Tra le numerose correzioni nel decreto approvato dal governo anche i tempi per l'avocazione da parte del Pg. Procedibile d'ufficio il reato di lesioni contro i sanitari

Giovanni Negri

Via libera definitivo alle correzioni al nuovo processo penale. Il Consiglio dei ministri ha approvato in seconda lettura il decreto legislativo che rivede alcune delle disposizioni che in questo primo anno più hanno reso necessario un intervento di aggiustamento, senza procedere a stravolgimenti difficilmente comprensibili in fase di attuazione del Pnrr.

Tra le prime modifiche quelle di diritto penale sostanziale, dove, in materia di condizioni di procedibilità (la riforma ha esteso in maniera assai significativa l'area della procedibilità a querela) il reato di lesioni personali diventa procedibile d'ufficio anche se commesso nei confronti di esercenti le professioni sanitarie e socio-sanitarie nell'esercizio delle loro funzioni. Inoltre, sanando un elemento di irragionevolezza del sistema, la procedibilità a querela interesserà anche il danneggiamento di cose esposte per necessità o per consuetudine o per destinazione alla pubblica fede (caso, classico, l'au-

tomobile parcheggiata in strada).

Denso l'elenco delle modifiche sul versante procedurale. Innanzitutto l'eccezione all'obbligo di deposito telematico degli atti prevista a favore delle parti processuali che compiono atti personalmente coinvolgerà anche la persona offesa dal reato.

E poi, in caso di sospensione del processo per lo svolgimento di un programma di giustizia riparativa si stabilisce che durante la sospensione il giudice acquisisce, a richiesta di parte, le prove non rinviabili; la sospensione è possibile anche prima dell'esercizio dell'azione penale, quando il pubblico ministero ha disposto la notifica della chiusura delle indagini preliminari. In questo caso, sulla richiesta di sospensione del procedimento provvede il giudice per le indagini preliminari, sentito il pubblico ministero. Nel periodo di sospensione restano bloccati il corso della prescrizione e i termini per l'improcedibilità per la durata massima del giudizio di impugnazione.

Introdotta poi un ulteriore caso di sospensione dei termini di durata massima della custodia cautelare, prevedendo lo stop durante il tempo in cui l'udienza di comparizione predibattimentale è sospesa o rin-

viata per impedimento dell'imputato o del difensore o su loro richiesta (a meno che la sospensione non sia dovuta a esigenze di acquisizione della prova o alla concessione di termini per la difesa) oppure a causa della mancata presentazione, dell'allontanamento o della mancata partecipazione di uno o più difensori che rendano privo di assistenza uno o più imputati.

Il decreto interviene poi sull'avvocazione da parte della procura generale eliminando la possibilità quando è stata respinta la richiesta di differimento della notifica dell'avviso di conclusione delle indagini preliminari. È stato poi elevato il termine entro il quale il procuratore generale deve svolgere le attività investigative necessarie, fissato adesso in 90 giorni e non più in 30.

Quando è stato emesso decreto penale di condanna a pena pecu-



Peso: 1-1%, 5-48%

niaria sostitutiva di una pena detentiva, l'imputato potrà chiedere la sostituzione della pena detentiva con il lavoro di pubblica utilità anche senza doversi opporre al de-

creto stesso; tuttavia, nel caso in cui la richiesta rileva la mancanza di presupposti per la sostituzione, il decreto diviene immediatamente esecutivo. Quando, invece, l'imputato formula richiesta di sostituzione in lavoro di pubblica utilità e opposizione al decreto penale di condanna, se la richiesta di sostituzione è respinta, il giudice provvede sull'opposizione.

Sulla condanna a pena sostitutiva, la modifica interviene per fare in modo che ne esistono i presupposti, può immediatamente procedere con la sostituzione della pena detentiva, semplificando il meccanismo attuale che prevede invece un preliminare avviso alle parti, per acquisire il consenso dell'imputato e gli elementi che consentono di operare la sostituzione.

Sulle contravvenzioni alimentari il decreto interviene sul catalogo delle fattispecie suscettibili di estinzione limitandolo alle sole contravvenzioni che hanno provocato un danno o un pericolo riparabile at-

traverso condotte ripristinatorie o risarcitorie per le quali sia inflitta la pena dell'ammenda. Adeguata infine al decreto 231 la formula di non luogo a procedere in assenza di ragionevole previsione di condanna.

L'eccezione all'obbligo di deposito telematico a favore delle parti coinvolgerà anche la persona offesa

I punti chiave

1

REATI

Riviste le condizioni di procedibilità

Si interviene per rimediare alle prime incongruenze del nuovo sistema di procedibilità introdotto dalla riforma, che ha esteso in maniera importante l'area della procedibilità a querela. Il decreto così chiarisce, dopo incertezza sull'effetto delle aggravanti, che il reato di lesioni gravi e gravissime è procedibile d'ufficio anche quando è consumato a danno del personale sanitario, mentre, al contrario, la procedibilità è sempre a querela per il danneggiamento di cose esposte alla pubblica fede

2

PROCEDURA

Più tempo al Pg per l'avocazione

È stata eliminata la possibilità che le indagini siano avviate da parte della procura generale per il caso in cui sia stata rigettata la richiesta di differimento della notifica dell'avviso di conclusione delle indagini preliminari. È stato poi innalzato il termine entro il quale il procuratore generale deve svolgere le attività investigative necessarie, fissato adesso in 90 giorni e non più in 30. Rivista anche la disciplina della sospensione dei termini di durata della custodia cautelare

3

SANZIONI

Pene sostitutive con procedura breve

Si interviene sulla condanna a pena sostitutiva, per fare in modo che il giudice, quando ritiene che esistono i presupposti, possa immediatamente procedere con la sostituzione della pena detentiva con una delle misure previste dalla riforma. Si semplifica il meccanismo attuale che prevede invece un preliminare avviso alle parti, per acquisire il consenso dell'imputato e gli elementi che consentono di operare la sostituzione. Meccanismo che però rimane se il giudice ritiene necessario acquisire nuovi elementi

5 milioni

NON AUTOSUFFICIENTI NEL 2030

La non autosufficienza oggi in Italia riguarda 3,8 milioni di anziani destinati a diventare 5 milioni nel 2030 in un Paese che è il più vecchio nella Ue



Peso: 1-1%, 5-48%



IMAGOECONOMICA

Giustizia. Ok definitivo alle correzioni al nuovo processo penale



Peso:1-1%,5-48%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

Tim non rassicura Piazza Affari Titolo giù, scambiato il 7,6%

Dopo il crollo di giovedì

**Se la società non cede
la rete il debito crescerà
Cassa bruciata fino al 2025**

Altra seduta pesante per Tim a Piazza Affari: dopo il crollo di giovedì, il titolo del gruppo Tlc ha chiuso in ribasso del 4,5% a 0,211 euro. Sempre sostenuti gli scambi: nella seduta sono passate di mano 1,1 miliardi di azioni Tim (più del 7% del capitale), ri-

spetto ai due miliardi di giovedì e a 1,4 miliardi di titoli trattati venerdì. Nell'integrazione al piano per il triennio 2024-2026 Tim scrive che fino al 2025 non genererà cassa, che dovrebbe salire a 0,5 miliardi nel 2026.

Antonella Olivieri — a pag. 6

Tim ancora nel mirino in Borsa Se non cede la rete il debito sale

Tlc. Il titolo arriva a perdere il 10% a Piazza Affari, poi chiude a 21,18 centesimi, lo stesso livello del giovedì nero. Nell'integrazione al piano la società conferma che fino al 2025 brucerà cassa

Antonella Olivieri

Telecom torna in Borsa ai livelli del giovedì nero, chiudendo esattamente a 21,18 centesimi (-4,59% da venerdì e -23,8% da mercoledì), tra scambi che hanno interessato il 7,6% del capitale e portato i volumi complessivi delle ultime tre sedute a superare il 30% del capitale. Niente in avvio di seduta lasciava presagire l'ulteriore bufera che si è scatenata sul titolo. Anzi, Telecom aveva aperto appena sotto i 23 centesimi, agghiacciando il tiro sul miliardo di debito in più per quest'anno che gli analisti non avevano previsto.

Alle 10 in punto di ieri, quasi fosse suonata la sveglia, si sono rotti però gli argini e il titolo ha iniziato a precipitare, riportando una perdita di 10 punti percentuali nel giro di un'ora fino a toccare il fondo a 20 centesimi. Anche questa volta il tracollo è stato accompagnato da un'impennata di scambi (i veda il grafico a fianco). È servita a poco anche la mossa dell'ad di Tim, Pietro Labriola, che alle 10,45 si è comprato 500mila azioni a 20,36 centesimi,

per un controvalore di 101.800 euro.

Il problema è che sul mercato non ci sono molti altri investitori disposti a gettare il cuore oltre l'ostacolo, senza aver chiaro cosa abbia provocato l'ennesimo tonfo. Per il momento l'evidenza è che dominano gli algoritmi degli high-frequency trader, mentre non sono emerse nuove posizioni corte, oltre la soglia dello 0,5% alla quale devono essere dichiarate (sotto lo 0,2% non ne è a conoscenza neanche la Consob). Ma le verifiche Consob sono ancora in corso.

Gli investitori hanno tempestato di telefonate gli analisti, che non hanno trovato una spiegazione all'andamento di Borsa nei numeri aggiuntivi al piano diffusi ieri all'alba dalla società. Dati che hanno confermato che quest'anno ci sarà appunto un miliardo di debito in più del previsto. Se il problema fosse tutto nel debito a soffrirne dovrebbe essere soprattutto il mercato obbligazionario, che invece non sta facendo drammi (si veda articolo a fianco). È pur vero che nell'attuale configurazione Tim continua a bruciare cassa, per decine di milioni di euro ogni giorno che

passa, e il debito di conseguenza continua ad aumentare.

Se la cessione della rete a Kkr si realizzerà entro l'estate, come previsto («tra giugno e agosto», è stato precisato da ultimo), comunque l'esercizio in corso vedrà l'indebitamento netto after-lease aumentare a 7,5 miliardi rispetto ai 6,1 miliardi del proforma senza rete del 2023.

Una delle due slide, aggiunta alla presentazione per gli analisti, fornisce i dati di raccordo. Gli oneri finanziari sono stimati per il 2024 in 1,1 miliardi, di cui il 20% relativi a Tim Brasil e il 65% caricati sul primo semestre. Costi di separazione dalla rete e possibili aggiustamenti di



Peso: 1-6%, 6-40%

prezzo potrebbero incidere per altri 400 milioni, altrettanto l'assorbimento di capitale circolante ordinario, mentre l'assorbimento di circolante straordinario potrebbe arrivare a 700 milioni, cui aggiungere 200 milioni di uscite fiscali cash e 200 milioni per le minoranze di Tim Brasil. In tutto fa 3 miliardi, compensati da 1,6 miliardi di Ebitda after lease previsto nel 2024, al netto della spesa per investimenti, con l'indebitamento netto che passerebbe quindi da 6,1 a 7,5 miliardi per una leva (indebitamento netto after lease/Ebitda) intorno alle 2 volte.

Nel 2025 non è prevista ancora generazione di cassa, che dovrebbe salire invece a 0,5 miliardi nel 2026. Tuttavia, spiega il comunicato Tim, i livelli di cash-flow potrebbero salire a 0,4 miliardi nel 2025 e 0,8 miliardi nel 2026, se "normalizzati". «I fattori di normalizzazione dei flussi di cassa - si legge nella nota - sono connessi a uscite di cassa straordinarie a livello di working capital principalmente correlate all'effettiva liquidazione del personale oggetto di iniziative di incentivo all'esodo

già attivate e alla normalizzazione dei costi del debito dovuta all'impatto del miglioramento atteso sul rating che consentirà alla società di implementare, a tendere, una più efficiente gestione del margine di liquidità e alla diminuzione degli oneri correlati alle partite straordinarie».

Val la pena di sottolineare che l'integrazione informativa fornita da Tim non tiene conto né della cessione della maggioranza di Sparkle (per la quale è in corso una trattativa col Tesoro), né degli eventuali earnout, pagamenti addizionali sulla cessione della rete a Kkr, che potrebbero alzare il riconoscimento dell'enterprise value della Netco dalla base di 18,8 miliardi fino a 22 miliardi (equity più debito).

Mentre il consiglio, riunitosi in sede straordinaria domenica, si è mostrato compatto a sostegno del piano centrato sulla cessione della rete - anche perché alternative praticabili non ce ne sono - la posizione di chiusura del primo azionista Vivendi è stata ribadita ancora la settimana scorsa. «Nella forma e nella sostanza il piano Tim non ha il nostro suppor-

to», ha sottolineato con la stampa il ceo Arnaud de Puyfontaine. Vivendi, già nel bilancio 2022, aveva svalutato la partecipazione in Telecom Italia (pari al 23,75% del capitale ordinario e al 17,04% del capitale totale) per 1,347 miliardi, portando il prezzo di carico dai precedenti 58,64 centesimi per azione a 21,63 centesimi, un livello che - col tracollo degli ultimi giorni - si è rivelato profetico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30%

GLI SCAMBI

Gli scambi hanno interessato il 7,6% del capitale e portato i volumi complessivi delle ultime tre sedute a superare il 30% del capitale



PIETRO LABRIOLA

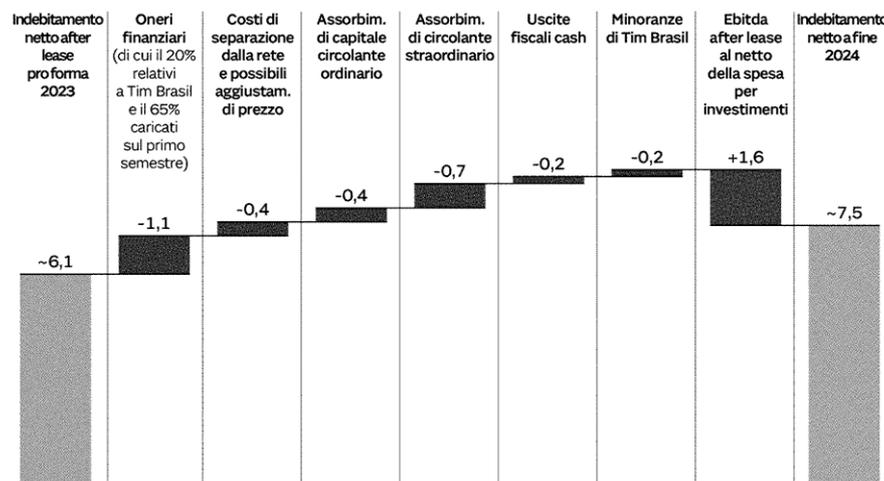
Il manager è amministratore delegato e direttore generale di TIM



Pollice verso da Vivendi: «Nella forma e nella sostanza il piano Tim non ha il nostro supporto»

L'evoluzione del debito di Tim

Dati in miliardi di euro



Fonte: dati societari



Peso: 1-6%, 6-40%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

L'INTERVISTA

Ciucci: il ponte di Messina ridurrà l'emissione di CO2

Il ponte sullo Stretto sarà operativo dal 2032, avrà ritorni economici per 4 miliardi e ridurrà di 200mila tonnellate le emissioni di CO2, spiega Pietro Ciucci, ad della società Stretto di Messina. — a pagina 10



L'intervista. Pietro Ciucci. L'ad della società Stretto di Messina racconta i numeri dell'opera che, secondo il cronoprogramma, sarà pronta nel 2032 «Chi critica il collegamento non lo conosce, ritorni per 4 miliardi di euro»

«Sul Ponte 60 coppie di treni, stop a 200mila tonnellate di Co2»

Flavia Landolfi

Sessanta coppie di treni al giorno dai 3-4 del 2022, taglio di 200mila tonnellate di Co2 che diventeranno 700mila con la "sforbiciata" delle navi di medio e lungo raggio e degli aerei. E un aumento totale già nel 2032, primo anno di attività del Ponte, del 31,6% del trasporto su ferrovia, passeggeri e merci. A raccontare i numeri del Ponte sullo Stretto è Pietro Ciucci il numero uno dell'omonima società, la Stretto di Messina, resuscitata dallo stato di liquidazione e rimessa in pista come general contractor della maxiopera da 13,5 miliardi.

Dottor Ciucci, prima l'indagine in procura a Roma presentata da Schlein, Bonelli e Fratoianni. Ora la volontà di raccogliere le firme per un referendum popolare sulla sua realizzazione. È il Ponte della

discordia, non trova?

Le opere in Italia sono destinate a suscitare grandi passioni ma io sono un tecnico, non mi occupo di politica. Registro però che non c'è stata da parte nostra nessuna opacità o intenzione di non voler diffondere il progetto. Cosa che abbiamo prontamente fatto in questi giorni non appena approvato e quindi definitivo. Per quanto riguarda l'inchiesta in Procura mi risulta che sia un atto dovuto e non nutro alcuna preoccupazione: tutte le procedure sono state rispettate.

C'è tutto un fronte che contesta l'opera perché, dicono, non utile e antieconomica. Come risponde? Rispondo che per criticare un progetto bisogna conoscerlo e io leggo critiche che davvero non comprendo. Il Ponte sullo Stretto è un'opera di collegamento cruciale per l'economia, non solo quella locale. Innanzitutto esiste un progetto Ponte che vale 13,5 miliardi e che oltre all'infrastruttura prevede ben 40 km di opere stradali e ferroviarie di collegamento.

Un esempio?

Il Ponte è fatto per unire, partiamo da

qui. Questo significa dare continuità alla rete, non solo per attraversare lo Stretto. Il Comune di Messina ci ha chiesto di arrivare con il collegamento sotterraneo fino alla nuova stazione di Gazzi nell'ambito della metro dello Stretto da Reggio a Messina con tre nuove stazioni sotterranee. Quel che vorrei che fosse chiaro è il ruolo decisivo della Stretto di Messina. Con noi lavorano i migliori progettisti, esperti di tutte le materie tecnico-scientifiche che riguardano l'opera. Abbiamo un project manager consultant di primo piano, la Parson Transportation, con grande esperienza di ponti sospesi negli Stati Uniti. Il nostro è il primo



Peso: 1-2%, 10-34%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

del genere in Italia.

Ma veniamo ai numeri. Qual è l'impatto costi-benefici?

L'analisi sviluppata sulla base delle linee guida del Mit e dei parametri europei evidenzia un valore attuale netto al 2032 di 3,9 miliardi come differenza tra i benefici e il costo per il periodo dal 2032 anno di apertura del collegamento, al 2061 quando cioè terminerà la concessione. Mentre il tasso di ritorno, cioè il rendimento ottenuto rispetto all'investimento, è pari al 4,5% contro lo standard Ue del 3% e già considerato un buon tasso. Questa analisi tiene conto da un lato dell'investimento di 13,5 miliardi per il progetto Ponte e dall'altro dei benefici per il risparmio di tempo e della riduzione di Co2 ottenuti con l'apertura del collegamento.

Avete valutato un aumento del traffico?

Certamente, con 60 coppie di treni al giorno contro le 3-4 di oggi. E lo spostamento modale sulla ferrovia: dal 3,2% di passeggeri nel 2022 al 27,1% nel 2032 che per le merci passa dal 2,7% al 10,4 per cento.

Molti ecologisti dicono che il Ponte sarà uno sfregio per l'ambiente, come replica?

Che non risponde a verità, noi teniamo in grandissimo conto l'impatto ambientale. E i numeri certificati dall'Emsa ci dicono il contrario con un taglio di 200mila tonnellate di Co2 grazie alla cancellazione di 526.000 miglia nautiche sul breve raggio. Nel 2032 con il trasferimento sul ferro anche delle navi di lungo raggio e della modalità aerea prevediamo un abbattimento di 700mila tonnellate annue che al 2061 saranno pari a 10 milioni al netto delle emissioni in fase di cantiere.

E sul fronte dell'occupazione?

Le stime sono calcolate in unità di lavoro annue: ne abbiamo previste 4.300 l'anno con punte di 7mila sul cantiere che in sette anni fanno 32mila unità. Per l'indotto il totale è di 90mila addetti in 7 anni.

C'è un nodo sulla valutazione di impatto ambientale con il ricambio della Commissione Via Vas che cadrebbe proprio in mezzo all'approvazione del progetto...

Sono certo che si andrà in continuità

con l'attuale Commissione secondo i tempi previsti per legge.

E sui costi? La Ue impone di non sfiorare il tetto del 50% delle risorse iniziali, pena l'avvio di una nuova gara.

Ovviamente rispetteremo i limiti di legge. La crescita dell'investimento non si riferisce a nuove opere ma la forte aumento dei prezzi delle materie prime registrato negli ultimi anni.

Per concludere conferma che i cantieri partiranno in estate?

Sì, confermo, entro l'estate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

31,6%

LA QUOTA FERROVIA

Con l'apertura del Ponte sullo Stretto il general contractor (Stretto di Messina) prevede uno spostamento modale su ferrovia del 31,6% totale.



LA STRETTO DI MESSINA

La società era in stato di liquidazione dopo la cancellazione del Ponte dall'agenda. Ora è nuovamente operativa: il suo ad è Piero Ciucci (in foto)



Il progetto. Il rendering del Ponte sullo Stretto: è a campata unica e lungo 3,6 km



Peso: 1-2%, 10-34%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

Da Bei e Ifis 300 milioni per innovare le Pmi

Sviluppo

Risorse perlopiù destinate a leasing nell'ambito del piano Transizione 4.0

Banca europea per gli investimenti (Bei) e Banca Ifis hanno siglato per mettere a disposizione 300 milioni di euro di nuova finanza mirata a sostenere gli investimenti innovativi 4.0 di Pmi e Mid cap.

L'intesa prevede un finanziamento della Bei del valore nominale di 150 milioni di euro a favore di Banca Ifis, destinato principalmente a finanziamenti leasing per promuovere iniziative innovative nell'ambito del Piano Nazionale Transizione 4.0.

In base all'accordo sottoscritto, Banca Ifis garantirà l'erogazione di un ulteriore plafond del medesimo importo, mettendo a disposizione delle imprese 300 milioni di euro complessivi.

Si tratta del quinto accordo tra Banca Ifis e Bei e della prima operazione in assoluto realizzata dalla Banca dell'Unione europea con un

istituto bancario italiano per sostenere integralmente la transizione innovativa delle piccole e medie aziende. Con questa operazione, Bei e Banca Ifis raggiungono così la cifra di 700 milioni di euro di investimenti totali attivati negli ultimi 4 anni.

«Le piccole e medie imprese giocano un ruolo fondamentale nell'economia. Oltre a creare posti di lavoro, sono le imprese che tendono a investire maggiormente in ricerca e sviluppo e a adottare tecnologie emergenti» ha detto Gelsomina Vigliotti, vicepresidente della Banca europea per gli investimenti. «Grazie alla consolidata esperienza con Banca Ifis, rafforzata ulteriormente con questa operazione, puntiamo a facilitare l'accesso al credito per le PMI con l'obiettivo di promuovere innovazione e stimolare la competi-

tività del Paese».

«Siamo felici di proseguire la nostra collaborazione con la Banca europea per gli investimenti costituendo un nuovo plafond interamente dedicato al sostegno della transizione innovativa delle piccole e medie imprese italiane» ha sottolineato Ernesto Fürstenberg Fassio, Presidente di Banca Ifis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

Post Covid Accertamenti del Fisco: stop ai tempi supplementari

**Giuseppe Morina
e Tonino Morina**

— a pag. 39

Stop ai tempi supplementari per gli accertamenti del Fisco

Controlli

**Le Entrate agli uffici:
no agli 85 giorni in più
previsti durante il Covid
I giudici tributari avevano
bocciato il rinvio a cascata
per gli anni diversi dal 2020**

**Giuseppe Morina
Tonino Morina**

Niente tempi supplementari per gli accertamenti in scadenza ordinaria al 31 dicembre. Il Fisco mette così la parola fine alla proroga di 85 giorni, causa Covid.

L'agenzia delle Entrate, direzione centrale di Roma, invita gli uffici a non considerare più questa proroga, per gli accertamenti in scadenza ordinaria al 31 dicembre. L'agenzia delle Entrate recepisce così l'orientamento univoco dei giudici tributari di primo grado che hanno bocciato gli accertamenti in scadenza il 31 dicembre 2022, ma che gli uffici hanno notificato nel 2023, applicando la cosiddetta proroga a cascata di 85 giorni, valida solo per l'anno 2020. Gli uffici dovranno programmare le attività di controllo in modo da attivare e concludere i procedimenti impositivi entro i termini "ordinari" di decadenza, evitando di avvalersi dei differimenti previsti dalla norma vigente (ad esempio: articolo 67, comma 1, del Dl 18/2020; articolo 5, comma 3-bis, del Dlgs 218/1997).

I termini per l'accertamento

A partire dal periodo d'imposta in corso alla data del 31 dicembre 2016 e ai periodi successivi, gli accertamenti devono essere notificati, a pe-

na di decadenza, entro il 31 dicembre del quinto anno successivo a quello in cui è stata presentata la dichiarazione. Nei casi di omessa presentazione della dichiarazione o di presentazione di dichiarazione nulla, l'accertamento può essere notificato entro il 31 dicembre del settimo anno successivo a quello in cui la dichiarazione si sarebbe dovuta presentare. Questo significa che, per gli accertamenti relativi all'anno 2017, in presenza di dichiarazione regolarmente presentata, il termine per l'accertamento è scaduto il 31 dicembre 2023 e, pertanto, gli uffici non applicheranno più la tanto contestata proroga a cascata di 85 giorni, causa Covid.

La bocciatura dei giudici

La proroga a cascata di 85 giorni era stata già bocciata dai giudici tributari (si veda «Il Sole 24 Ore» del 29 dicembre 2023 e del 31 gennaio 2024). Ad esempio, per la Corte di giustizia di primo grado di Latina, sentenza 974/2023, depositata il 25 ottobre 2023, la cosiddetta «proroga generalizzata» di 85 giorni è irragionevole e illogica, perché vale solo in relazione all'anno colpito dall'evento eccezionale Covid 19, cioè il 2020, e, pertanto, deve essere annullato l'accertamento notificato il 23 marzo 2023, relativo al 2016, il cui termine scadeva il 31 dicembre 2022. Anche per i giudici di pri-

mo grado di Prato, sentenza 87/2/23 del 31 ottobre 2023, è inapplicabile la proroga «a cascata» di 85 giorni. Deve essere quindi annullato l'accertamento notificato il giorno 8 marzo 2023, essendo superato il termine di scadenza del 31 dicembre 2022. Nello stesso senso, anche la sentenza n. 890/6/222 del 21 novembre 2022, dei giudici di primo grado di Torino.

Le nuove regole

Le nuove indicazioni delle Entrate si sono rese necessarie a seguito dell'atto di indirizzo del 29 febbraio 2024, a firma del viceministro dell'Economia Maurizio Leo e del direttore del dipartimento delle Finanze Giovanni Spalletta. In particolare, nei casi di inviti all'adesione riferiti a periodi d'imposta per i quali sono imminenti i termini di decadenza dell'azione di accertamento, se gli uffici hanno emesso



Peso: 1-1%, 39-35%

un invito al contraddittorio per comunicare lo «schema di atto» previsto dal nuovo comma 2 dell'articolo 6-bis della legge 212/2000 (Statuto dei diritti dei contribuenti), dovranno tempestivamente, e, in ogni caso, prima della notifica dell'accertamento, comunicare formalmente al contribuente la non applicabilità delle previsioni recate

dall'articolo 6-bis dello Statuto, fino al 30 aprile o all'emanazione del Dm che individuerà gli atti soggetti al nuovo contraddittorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per gli schemi di atto già emessi non applicabile l'articolo 6-bis dello Statuto

Il piano dei controlli

1

LE PROCEDURE

Verifiche e accessi mirati

Un forte input ad aumentare gli sforzi su verifiche e accessi mirati, ma anche a effettuare le attività istruttorie finalizzate a ottenere informazioni e documenti tramite l'invio di questionari. È una delle indicazioni che arriva dalla revisione della direttiva Entrate sui controlli effettuata dopo

l'atto di indirizzo del viceministro Leo diffuso il 29 febbraio

2

LA RICERCA DELL'ACCORDO

Inviti all'adesione

Inviti all'adesione sia prima di procedere alla notifica al contribuente dell'atto impositivo sia, in caso ad esempio di verifiche presso aziende, dopo aver segnalato i

rilievi per irregolarità tributarie con i processi verbali di constatazione (Pvc)

3

I TERMINI

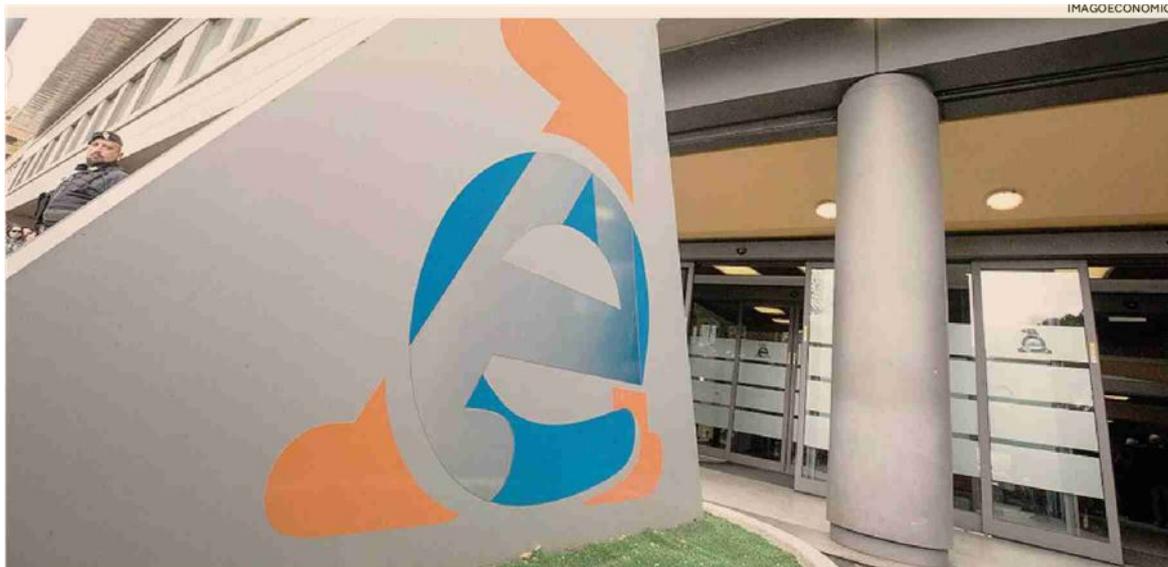
Stop alle deroghe

Stop all'utilizzo delle deroghe, sebbene previste dalle norme attuali, rispetto ai termini di decadenza ordinari dell'attività di accertamento

Adeguamento all'atto di indirizzo che ha messo in stand by il nuovo confronto preventivo

Allineamento.

L'Agenzia detta le istruzioni dopo l'atto di indirizzo del viceministro Leo



IMAGOECONOMICA



Peso: 1-1%, 39-35%

Una schiarita per l'occupazione 260mila contratti

Poco meno di 260mila posti di lavoro nei prossimi cinque anni. Uno su tre nel settore dei servizi alla persona e poi un'altra fetta consistente nell'edilizia e nel commercio, che superano – e questa è la novità – i nuovi posti di lavoro del settore turistico e della ristorazione. È il fabbisogno del mondo del lavoro in Sicilia tracciato dal

report del sistema informativo Excelsior di Unioncamere.

di **Tullio Filippone** ● a pagina 6

Rifiata l'occupazione con 260mila contratti Scende il turismo boom delle costruzioni

Numeri positivi nel report Excelsior del quinquennio 2024 - 2028
Ma quasi la metà delle aziende faticano a trovare i profili richiesti

di **Tullio Filippone**

Poco meno di 260mila posti di lavoro nei prossimi cinque anni. Uno su tre nel settore dei servizi alla persona e poi un'altra fetta consistente nell'edilizia e nel commercio, che superano – e questa è la novità – i nuovi posti di lavoro del settore turistico e della ristorazione. È il fabbisogno del mondo del lavoro in Sicilia tracciato dal report del sistema informativo Excelsior di Unioncamere. Un quadro con molte debolezze strutturali – pochi contratti stabili e scarse opportunità per gli under 30 – e un disallineamento tra da domande e offerta, evidente già nei primi tre mesi del 2024: le imprese, in 45 casi su 100, dichiarano che faranno

fatica a trovare i profili desiderati.

I servizi

Nel quinquennio 2024-2028, i datori di lavoro e le imprese dell'Isola cercheranno 83mila persone nei servizi a cui se ne aggiungeranno 37mila per i servizi alle imprese, per un totale di 110 mila. Seguono i quasi 40mila lavoratori che serviranno per il mondo delle costruzioni e i 33mila per

il commercio che superano i lavoratori richiesti dal mercato per il settore della ristorazione, delle strutture ricettive e in generale del turismo. Questo significa che nel lungo periodo cambieranno alcune dinamiche degli



Peso: 1-4%, 6-73%

ultimi mesi. Secondo l'ultima rilevazione, tra febbraio e aprile di quest'anno, il settore prevalente è l'edilizia, che ricerca 4mila lavoratori e supera poco i servizi alla persona e il commercio, e di circa mille unità il settore turistico.

È nettamente dietro il mondo dell'industria manifatturiera e dell'agricoltura. Nella prospettiva di 5 anni, la manifattura assorbirà 17mila posti di lavoro nuovi e l'agricoltura e la pesca appena 1.600. Nel periodo più breve, febbraio 2024, circa 7mila posti, con una lieve flessione rispetto all'anno scorso.

Le difficoltà nel reclutamento

In una Regione con la disoccupazione attorno al 16%, il 45% delle imprese dichiara che avrà difficoltà a trovare i profili giusti. Nel primi mesi di quest'anno, un posto su 4 è destinato a dirigenti, specialisti e tecnici, ma soltanto il 18% delle entrate richiede una laurea. A questo

si aggiungono gli operai specializzati e i conduttori di impianti, a cui è riservato un posto su tre, le professioni commerciali e dei servizi (23%), gli impiegati (8) e altri profili generici (13). Ma gran parte degli altri posti di lavoro non richiedono titoli di studio elevati: il 31% il diploma, il 30% la qualifica o il diploma professionale e il 20% la scuola del-

l'obbligo. L'altro dato che emerge è che nel 17% dei casi, quasi uno su 5, i datori di lavoro dichiarano l'intenzione di reclutare lavoratori stranieri.

Pochi contratti stabili

Se ci sono 8mila offerte di lavoro in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, non cambia la tipologia di contratto: soltanto il 19% degli ingressi stimati da febbraio ad aprile saranno stabili, cioè con contratti a tempo indeterminato o di apprendistato. Il resto saranno a termine con varie formule: il 64% a tempo determinato, un altro 12% con contratti "non dipendenti", il 3 a somministrazione e il 2 co.co.co.

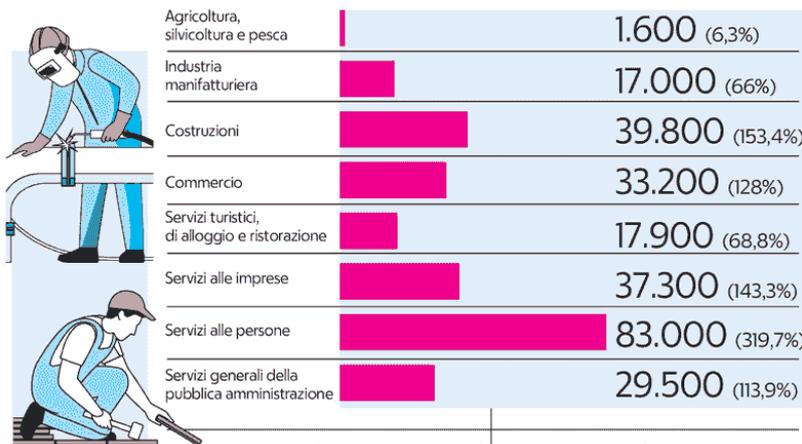
I giovani

L'altra debolezza del mercato del lavoro siciliano riguarda l'occupazio-

zione giovanile. Nella regione dove i ragazzi fanno fatica a trovare un impiego, ancora una volta le imprese offrono poche opportunità: appena il 26% delle offerte è per i giovani sotto i 30 anni. E per loro diventa tutto più difficile, perché nei tre

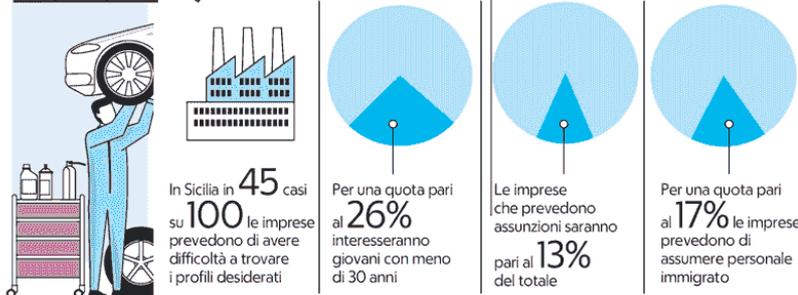
quarti dei casi viene richiesta un'esperienza professionale specifica nello stesso settore. Altro segnale generale di poco dinamismo è il fatto che solo 13 imprese su 100 faranno assunzioni. E si tratta nella gran parte dei casi di piccole aziende: in tre quarti dei casi con meno di 50 dipendenti.

Fabbisogni in Sicilia nel quadriennio 2024-2028 per settore economico



Profili richiesti

I camerieri e gli edili: sono tra le figure più richieste dal mondo del lavoro siciliano. Ma il 45% delle imprese dichiara che avrà difficoltà a trovare i profili giusti



Peso: 1-4%, 6-73%

Sos siccità: il razionamento si allarga, ora si cercano pozzi

di **Miriam Di Peri**

La siccità non dà tregua alla Sicilia e la Regione è costretta a inasprire le misure per il contenimento delle poche riserve disponibili. Una nuova stretta sul fronte del razionamento dell'acqua arriva da Siciliacque, che da sola copre la fornitura idrica di un quarto dei comuni dell'Isola. Se finora le province interessate dai razionamenti erano state quattro – Palermo, Trapani, Caltanissetta e Agrigento – si aggiunge adesso anche la provincia di Enna, per un totale di 93 comuni in cui risiedono 850mila siciliani. E se fino alla scorsa settimana i razionamenti consistevano in una riduzione della pressione dai rubinetti compresa tra il 10 e il 30 per cento, adesso i comuni serviti dalla diga Fanaco arrivano fino a un taglio del 45 per cento della riduzione dai rubinetti. I centri in cui verrà erogata quasi la metà dell'acqua distribuita in condizioni normali sono Acquaviva Platani, Bompensiere, Caltanissetta, Cammarata, Campofranco, Casteltermeni, Castrolibero, Delia, Grotte, Milena, Montedoro, Mussomeli, Naro, Racalmuto, San Cataldo, San Giovanni Gemini, Serradifalco, Sommatino e Sutera.

«La decisione, presa di concer-

to con le autorità regionali – osservano da Siciliacque – è conseguente alla situazione di severità idrica in atto in Sicilia e tende a conciliare il soddisfacimento del fabbisogno delle persone con la necessità di salvaguardare gli invasi».

Ma, al di là dei razionamenti, si pensa alle soluzioni: l'ente gestore ha avviato una serie di lavori per fronteggiare la crisi idrica realizzando nuovi pozzi. Entro marzo è prevista la conclusione della trivellazione a Caltabellotta di un nuovo pozzo, gemello a quello frantato in zona Callisi, mentre entro aprile si prevede di rendere operativo un altro pozzo su cui Siciliacque sta lavorando, all'interno del campo pozzi di Favara di Burgio. Per la metà di maggio è invece in programma il ripristino della funzionalità dei pozzi Zacchia a Prizzi.

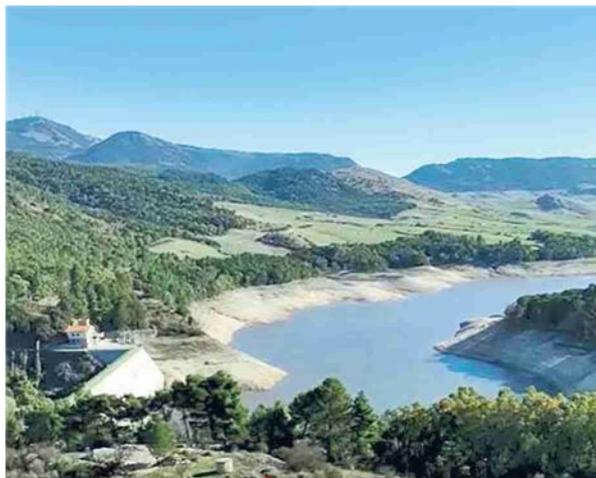
L'acqua che attualmente è disponibile negli invasi, insomma, non coprirà i fabbisogni dell'Isola per tutta l'estate, considerati i lunghi mesi in cui non si sono registrate precipitazioni significative. E dunque, se da una parte si provvede al razionamento e si cercano nuove fonti idriche, dall'altra la Regione lavora anche alla sistemazione di alcuni depuratori di acque reflue, per utilizzare il prodot-

to depurato in agricoltura, sulla base di una direttiva europea del 2021 recepita di recente nell'Isola.

I primi cinque impianti su cui si interverrà, realizzando le reti idriche di collegamento sono quelli di Cefalù, Gela, Catenanuova, Marsala e Castelvetro. Attraverso l'impianto di Cefalù, ad esempio, sarà possibile irrigare i campi della piana di Buonfornello, attualmente forniti dalla diga Rosamariana di Caccamo. La stessa da cui proviene l'acqua che esce dai rubinetti di tutta la costa sud di Palermo. E che dei 72 milioni di metri cubi d'acqua di capacità complessiva, ne contiene attualmente appena 12.

In questo quadro, mentre l'Amap di Palermo ha letteralmente chiuso i rubinetti delle fontanelle pubbliche nei Comuni della provincia, anche i sindaci lanciano l'allarme ai propri concittadini. È così a Salemi, dove il primo cittadino in un'ordinanza invita a limitare l'uso dell'acqua, ma anche a Favignana, dove ne è stato vietato l'utilizzo per la pulizia di cortili e terrazze private, ma anche per le auto personali.

Anche la provincia di Enna nella mappa dell'acqua limitata
L'Amap chiude tutte le fontanelle pubbliche



L'invaso

La diga Fanaco uno dei bacini più a secco
Scatta ora il razionamento del 45 per cento per i comuni da essa serviti



Peso: 32%

Appalti

Rischio infiltrazioni

Servizio a pag. 3

Appalti e rischio di infiltrazioni in Sicilia

Dopo la recente inchiesta della Dda di Palermo, il segretario regionale di Fillea Cgil lancia l'allarme: "Rendere obbligatoria la pubblicità delle informazioni sulla filiera delle forniture"

ROMA - "L'Anac dice che se gli appalti vanno più veloce è un favore sostanzialmente ai malintenzionati. Io penso che sia vero il contrario". Poco meno di un anno fa, il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini replicava così a Giuseppe Busia. A pochi giorni dall'entrata in vigore del nuovo codice degli appalti, il presidente dell'Anticorruzione aveva messo in guardia dai rischi derivanti dall'innalzamento della soglia sotto alla quale le stazioni appaltanti avrebbero potuto affidare i lavori senza indire gare. "Sotto i 150mila euro va benissimo il cugino o anche chi mi ha votato", aveva detto Busia. Quella del magistrato, che nel 2020 è subentrato a Raffaele Cantone, era stata l'estremizzazione di un concetto che, con il nuovo codice, interessa l'intero mondo dei lavori pubblici: ridurre al minimo le gare aperte, ripiegando su quelle a inviti. Cinque o dieci, a secondo dell'importo. Alla base di questa profonda modifica c'è stato il convincimento secondo cui gli iter di affidamento incidono troppo sulla realizzazione delle opere. E così, per quanto negli anni scorsi uno studio di Bankitalia abbia circoscritto al 12 per cento l'incidenza delle operazioni di gara sull'intero appalto, la tesi del governo Meloni si è affermata.

Ad accendere i riflettori sui pericoli connessi all'allargamento delle maglie dei controlli, è stata la recente inchiesta della Dda di Palermo sull'infiltrazione di Cosa nostra in alcuni appalti dell'Agrigentino. Una storia che ha radici in una fase in cui era in vigore il vecchio codice e in cui i rallentamenti e contrattempi nell'andamento dei cantieri ci sono stati, ma non hanno avuto nulla a che vedere con l'apertura di buste virtuali, calcolo di percentuali e inserimento di password. A fare il cattivo tempo sono state le cosche, capaci a loro volta di farsi stazione appaltante e scegliere a proprio insindacabile giudizio chi dovesse lavorare. È il mondo dei subappalti, del controllo delle forniture e di quanto sembra accadere senza che la Pa riesca a intervenire. "Un quadro sconcertante", dichiara al QdS Giovanni Pistorio, segretario regionale di Fillea Cgil.

"Scusami se ti faccio una do-

manda banale: ma hai intenzione di lavorare o no?". Nella Sicilia in cui è difficile trovare un posto da operaio così come fare impresa, la domanda suona più strana che altrove. A farla, a marzo del 2022, è il titolare della ditta che aveva vinto la gara da quasi tre milioni per il completamento della rete fognaria di Ribera, nell'Agrigentino. L'uomo si chiama Nicolò Costanza ed è indagato per favoreggiamento, aggravato dall'aver agito per contribuire agli interessi di Cosa nostra, perché davanti agli investigatori avrebbe raccontato versioni diverse su ciò che accadeva in cantiere. Nell'intercettazione Costanza si rivolge a Carmelo Marotta, ritenuto l'amministratore di un'impresa fornitrice di calcestruzzo e in passato condannato per avere contribuito alla latitanza del boss Giuseppe Falzone. Costanza contesta l'eccessivo lassismo nella trasmissione della documentazione per procedere all'avvio dei lavori. Non si tratta di una giornata storta, ma di un atteggiamento che si protrae nel tempo.

"Gli accertamenti svolti dalla polizia giudiziaria - si legge nell'ordinanza - consentivano di ricostruire come la Gng (la ditta di Costanza, ndr), abbia per oltre un anno accettato il concreto rischio di incorrere in contenziosi amministrativi con la stazione appaltante subendo supinamente i ritardi e le irregolarità connesse all'incompletezza della documentazione inoltratagli dall'impresa di fatto gestita da Marotta". La spiegazione di ciò che i magistrati hanno definito "un contegno in antitesi con una comprensibile logica imprenditoriale" starebbe nella mancanza di alternativa: Marotta a Ribera, e come lui altri imprenditori del comprensorio, avrebbero lavorato in subappalto per decisione esclusiva di un gruppo di mafiosi legati al mandamento che abbraccia anche i centri di Lucca Sicula, Burgio e Villafranca Sicula. Alla guida ci sarebbe stato Salvatore Imbornone. L'uomo, già condannato in via definitiva per mafia, è finito in carcere insieme ad alcuni sodali, tra cui Francesco Caramazza della famiglia di Favara. È proprio Caramazza che racconta di quando una

delle ditte interessate al subappalto a Ribera avesse pensato di poter interloquire con l'impresa aggiudicataria. "Qua sei fuori strada, l'altro devi cercare", sarebbe stata la risposta data dalla società che sulla carta aveva invece libertà di scegliere a chi affidarsi. Le dinamiche si sarebbero ripetute anche nei cantieri sulle provinciali 32 e 47 e in occasione dei lavori a Lucca Sicula, Palazzo Adriano e Bivona.

A dare il benestare, anche quando in ballo c'era la pretesa di un amico della cosca, doveva essere sempre Imbornone. "Vedi che Gino picciotto buono è, se lo puoi aiutare, aiutalo", dice un giorno Giuseppe Maurello, imprenditore che si occupa di forniture di materiale roccioso e anche lui indagato. L'uomo sta parlando con Caramazza, che gli ricorda: "Con Totò (Imbornone, ndr) dobbiamo parlare prima". Dalle indagini è emerso che l'impresa di Costanza, vincitrice dei lavori a Ribera, ha assunto il figlio, due cognati e un nipote di Caramazza. Nessuno di loro aveva mai lavorato con la Gng.

Tra chi avrebbe ricevuto favori dai clan, ci sarebbe stato lo stesso Maurello. All'uomo, originario di Lucca Sicula e gestore a Palazzo Adriano di una cava che gli inquirenti ritengono abusiva, vengono affidate forniture di pietre per la realizzazione dei cosiddetti gabbioni, strutture usate per stabilizzare i terreni. Gli imprenditori che hanno avuto a che fare con lui, davanti agli investigatori, hanno negato - e per questo sono stati indagati per favoreggiamento - che Maurello fosse tra i fornitori. Nelle intercettazioni, invece, il suo nome ricorre più volte e spesso per critiche sull'operato. Giovanni Chianetta, titolare della Geotek, per esempio più volte avrebbe avuto da ridire sulla lentezza con cui Maurello recapitava il materiale in cantiere. "I picciotti mi hanno chiamato: sono due ore che il camion se



Peso: 1-1%, 3-43%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

n'è andato e ancora ci deve andare”, dice al telefono Chianetta parlando con Maurello. Ad essere messa in discussione era anche la qualità della fornitura. “Il primo giorno che siamo venuti qua quello della Provincia dice: ‘Chi minchia li ha fatti questi gabbioni?’ – dice al telefono Chianetta –. Io ho cercato un po’ di distrarli”. Sulla carta avrebbe potuto cambiare fornitore e rivolgersi ad altri, ma non lo ha fatto.

“Sembra di essere nel pieno della stagione dei tavolini, come ai tempi di Siino. Bisogna reagire coralmemente e con fermezza sennò crolla tutto”. Il segretario regionale di Fillea Cgil Giovanni Pistorio non ha dubbi: le

infiltrazioni della mafia nella filiera dei lavori pubblici rappresentano un problema che si sta sottovalutando. “Il sistema è ben rodato e pienamente operativo. Lo testimonia il fatto che le ditte che arrivano da fuori sanno già con chi relazionarsi per i subappalti, le forniture e la manodopera. Cosa si aspetta prima di rendere obbligatoria la pubblicità delle informazioni sulla filiera delle forniture?”.

Da tempo Pistorio segnala alcuni mutamenti nelle dinamiche relative alla selezione di chi deve fornire macchine e materiali: “Se i mezzi improvvisamente non me li porto più dietro affidandomi a chi me li ha sempre for-

niti, se per inerti o calcestruzzo mi rivolgo a qualcuno che si trova più lontano dal cantiere rispetto ad altri, c'è qualcosa di strano”. Il discorso vale anche per il reclutamento degli operai. “Ci sono territori in cui tra gli edili ci sono livelli altissimi di disoccupazione eppure capita di scoprire che in cantiere venga assunto qualcuno che di mestiere ha sempre fatto il pizzaiolo. Sono convinto che se si guardasse ai curriculum del personale assunto, si scoprirebbero tante cose interessanti. Serve coraggio, l'antimafia – conclude il sindacalista – bisogna farla sul campo”.

Simone Olivelli

“Capita di scoprire che in cantiere venga assunto qualcuno che fa il pizzaiolo”



Peso:1-1%,3-43%

“Noi moderati”: «Dubbi sull'utilità della pista in un'arteria con rilevanti criticità»

MARIA ELENA QUAIOTTI

Piste ciclabili, in realizzazione e future: a suscitare alcuni dubbi (e non sono i soli) resta il metodo della comunicazione ai cittadini da parte del Comune. Non ci riferiamo unicamente alle vie Colombo e Tempio, ma anche alla serie di progetti previsti in città con cantieri che spuntano all'improvviso, come nel caso del percorso dalla stazione della metro Cibali alla Cittadella universitaria di cui avevamo parlato su queste pagine. E proprio nel “caso Cibali” restano da chiarire come sarà la futura viabilità ad esempio in via Varese, oltre che sul previsto attraversamento della circonvallazione.

Lo scorso 21 dicembre è stato inoltre predisposto l'affidamento dell'appalto integrato per la progettazione ed esecuzione di “itinerari ciclabili di collegamento tra i poli universitari del centro e le stazioni ferroviarie Euro-

pa, Stazione centrale e le stazioni della metropolitana Borgo, Italia, Galatea, Giovanni XXIII e Stesicoro”.

Restiamo intanto su via Tempio, dove i lavori procedono con la colata di cemento per realizzare la pista sopraelevata al centro della carreggiata. «Ci sono molteplici perplessità e disagi, l'opera purtroppo non sembra incontrare il favore di catanesi e forestieri - rileva Marco Forzese, coordinatore provinciale e membro del direttivo di “Noi moderati” - In questi giorni in cui l'amministrazione comunale ottiene il riconoscimento per ospitare nel prossimo autunno il Trofeo Coni, sono sempre più coloro che si interrogano rispetto alla modalità di costruzione e all'utilità dell'opera progettata lungo un'arteria che presenta rilevanti criticità sia riguardo alla congestione del traffico che alla sicurezza, oltre che di rispetto dei livelli di inquinamento. Non sfugge co-

me l'Amministrazione, per far comprendere meglio ai cittadini l'intervento, debba predisporre una comunicazione più efficace e aprire un tavolo tecnico adeguato per valutare ipotesi migliorative e/o alternative».

Critiche arrivano anche dai consiglieri comunali dell'Mpa, Angelo Scuderi e Daniela Rotella: «Si sta costruendo un muro mostruoso al centro della strada - dicono in una nota - Ci chiediamo: i ciclisti dovranno inghiottire i gas di scarico di due fiumi di auto incolonnate? E i pali dell'illuminazione al centro perché? Per andarci a sbattere?».

E i consiglieri dell'Mpa: «Si sta costruendo un muro al centro della strada. E quei pali della luce in mezzo perché? Per andarci a sbattere?»



Peso: 23%

La città dei ricchi e dei poveri conoscere i dati per rigenerare

Lo studio. Via Etnea oggi spartiacque fra chi sta meglio (a est) e chi sta peggio (a ovest)

La distribuzione geografica dei redditi aggiornati al 2021, pubblicati dal Ministero dell'Economia e Finanze, costituisce un'occasione per riflettere non soltanto sulle differenze tra le varie parti della conurbazione catanese ma anche sulle opportunità da cogliere per immaginare il futuro di questo territorio.

L'indagine Istat sulle 14 città metropolitane italiane, riferita ai dati del 2019, aveva già svelato una condizione anomala del sistema catanese. Catania è l'unica città metropolitana dove il reddito pro capite medio dei comuni di prima cintura è maggiore di quello del capoluogo, una condizione che non si verifica neppure nelle città maggiori. Più in dettaglio, i primi sei comuni della regione nella classifica del reddito per contribuente sono tutti inclusi nella Città Metropolitana di Catania. In ordine decrescente sono San Gregorio di Catania, Sant'Agata li Battiati, Aci Castello, Tremestieri Etneo, San Giovanni la Punta e Trecastagni. La classifica dei redditi pro capite mostra un quadro leggermente differente, ma le prime tre posizioni regionali sono occupate dagli stessi tre comuni della conurbazione catanese.

Osservando invece i quartieri del capoluogo, individuati in base ai Codici di avviamento postale, emerge una distribuzione geografica delle aree privilegiate e di quelle redditualmente disagiate che coincide con la percezione di chi vive e lavora abitualmente nella città. Gli abitanti più benestanti si collocano nell'area compresa tra il corso Italia e la via Umberto, a est del centro storico, e all'opposto, la periferia sud, oltre la porta Uzeda ospita la popolazione meno abbiente. Meno scontata è invece la differenza in valore tra i redditi tra la zona più ricca e quella più disagiata che è quasi

il 130%. Nel centro storico si conferma la storica ripartizione rappresentata dall'asse di via Etnea, una divisione che risale al criterio della ricostruzione dopo il sisma del 1693, evidenziata da Giuseppe Dato nel fondamentale volume del 1983. Questo criterio regolava il prezzo dei terreni e ha costituito la base dello storico dualismo tra la "città dei poveri" a ovest e quella "dei ricchi" a est. Il dettaglio per Cap è tuttavia troppo approssimativo per consentire delle valutazioni accurate, indispensabili per avviare una stagione della pianificazione urbana veramente innovativa che dia priorità ai gruppi sociali più disagiati.

Se si osserva però la struttura urbana della città capoluogo e della conurbazione con la "lente" della distribuzione dei redditi si può provare ad avanzare alcune "ipotesi di lavoro".

Innanzitutto si può osservare come la qualità degli spazi pubblici della "città dei ricchi" non sia molto diversa da quella dei "poveri". Basti pensare alla dotazione del verde che è quasi nulla nella zona più ricca della città, eccetto qualche "aiuola" tra piazza Europa e viale Africa. Diverso è naturalmente lo scenario relativo ad altre dotazioni, come i servizi alla persona, la sanità, il commercio o i luoghi per lo svago e il tempo libero. La vera differenza sta, però, nelle condizioni di degrado, dovute alla presenza di aree dismesse e/o all'abbandono di parte del patrimonio edilizio residenziale, molto accentuata nelle zone più disagiate.

Ma è anche vero che le aree più povere del capoluogo - che coincidono con le "zone industriali" storiche, come San Cristoforo-Angeli Custodi, assieme a quelle dove si concentra l'abusivismo e ai quartieri dell'edilizia pubblica, con Librino in testa - hanno le maggiori potenzialità di trasformazione. La presenza di aree "scartate"

perché abbandonate e/o sottoutilizzate è quasi del tutto concentrata nella periferia sud. Queste comprendono stabilimenti industriali, edifici commerciali, depositi, scali ferroviari, ma anche abitazioni degradate e abbandonate.

Considerazioni simili possono essere fatte estendendo lo sguardo alla conurbazione metropolitana, dove i centri urbani a Ovest del capoluogo presentano margini di trasformazione e miglioramento molto maggiori rispetto a quelli a Nord e a Est - da S. Agata li Battiati ad Acicastello - dove vive la popolazione con i redditi più alti della regione.

Le potenzialità economiche della rigenerazione urbana sono grandissime, come dimostra il recente rapporto della fondazione "Roma REgeneration" che ha stimato in 62 miliardi di euro il valore aggiunto immobiliare e l'impatto sociale ed economico dei potenziali interventi da realizzare sugli 11 chilometri quadrati di superficie territoriale rigenerabile.

Provare a cambiare il futuro delle zone marginali e degradate non è operazione semplice ma è la strada maestra da percorrere per dare speranza alle nostre città.

FRANCESCO MARTINICO
professore ordinario di Urbanistica
Dipartimento Di3A Unict



La distribuzione dei redditi medi per contribuente e il verde pubblico nella conurbazione catanese (elaborazione su dati Mef, Open Street Map)



Peso: 39%

Ecco perché il presidente della Regione ha reagito duramente alle affermazioni dei leader di Alleanza Verdi Sinistra

Schifani: il Ponte è essenziale per la Sicilia

L'intenzione di costituirsi parte civile «contro le azioni temerarie volte a rallentare le procedure» Il Referendum? «Allora lo si dovrà indire per tutte le opere da realizzare in Italia e in Europa»

Lucio D'Amico

Renato Schifani ha perso la pazienza. Chi lo conosce bene, riferisce del suo gesto di amarezza e di rabbia di fronte alle dichiarazioni rilasciate, nel corso dell'incontro a Messina, dai leader di Alleanza Verdi Sinistra, Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni. Quelle frasi, «ritornelli sentiti e risentiti, questa sì vera strumentale propaganda politico-elettorale», hanno indotto il governatore siciliano a stilare il comunicato di domenica mattina, con il quale ha preannunciato l'intenzione della Regione di «costituirsì parte civile nei confronti di coloro i quali si rendessero protagonisti di azioni penali temerarie per rallentare l'opera».

C'è una scelta di campo, che è stata fatta non solo dal Governo nazionale ma anche dalle due Regioni interessate dai lavori del collegamento stabile, Sicilia e Calabria e, in quest'ottica, secondo Schifani, chi spera - attraverso la via degli infiniti contenziosi legali e dei continui esposti alla magistratura -, di intralciare l'attuazione dei piani strategici di territori che intendono colmare lo storico gap infrastrutturale, «non pensi di averla vinta». Per questo, la Regione siciliana ha deciso la linea dura, quella di controbattere ogni mossa del Fronte del No.

«Si arrogano il diritto di parlare a nome di tutti i siciliani e calabresi, sono stati sconfitti alle elezioni, sono sempre gli stessi a manifestare, ma condizionano il circuito mediatico, facendo credere agli italiani che qui nessuno vuole il Ponte». Da qui nasce la reazione del governatore e della sua Giunta: «Noi abbiamo messo in cima alle priorità il potenziamento della dotazione infrastrutturale siciliana, il Ponte non è una grande opera isolata ma fa parte di un sistema di investimenti viari e ferroviari che, nell'arco di qualche anno, cambieranno radi-

calmente i trasporti e la vita stessa di chi si muove da un punto all'altro della nostra Isola». E anche quando Schifani ha aperto, per poi chiuderla dopo qualche giorno, la polemica con il ministro Salvini e il Governo sullo stanziamento delle risorse da parte delle Regioni e sulla destinazione dei fondi per la coesione e lo sviluppo, dichiara di non aver mai messo in discussione la centralità del Ponte e la necessità di realizzarlo, per il rilancio della Sicilia e dell'intero Mezzogiorno d'Italia.

Bonelli e Fratoianni hanno detto di voler esaminare gli aspetti tecnico-giuridici per l'eventuale indizione di un Referendum sul Ponte. Che, poi, non si capisce bene se sia una consultazione popolare che riguarda il Paese o solo le Regioni interessate o solo la Sicilia o solo l'Area dello Stretto o solo Messina.

In realtà, il Referendum su una grande opera che è inserita nei Corridoi delle Reti di trasporto Ten-T dell'Unione europea non è previsto da alcuna legge e dovrebbe, comunque, riguardare tutti i Paesi della Ue, visto che il collegamento stabile tra Sicilia e Calabria è il terminale essenziale del Corridoio Scandinavo-Mediterraneo. E anche su questo aspetto, il presidente della Regione non ha dubbi: «È solo propaganda elettorale». Anche perché non sarebbe tollerabile l'indizione di una consultazione popolare limitata soltanto a una grande opera che interessa lo Stretto e Sicilia e Calabria. Si dovrebbero, a quel punto, fare Referendum su tutte le grandi opere, dalla Tav Lione-Torino al Tunnel del Brennero, dagli impianti sportivi fortemente impattanti sulle montagne di Cortina, previsti per le Olimpiadi invernali 2026, al Tunnel più lungo d'Italia, i cui lavori sono appena iniziati a Genova (città del Nord Italia dove sono stati programmati interventi infrastrutturali che hanno un costo complessivo superiore al Ponte e a tutte le opere ad esso

connesse).

La Giunta regionale, dunque, rivendica il diritto-dovere di dare attuazione, insieme con il Governo nazionale, con Rfi e Anas, al programma di investimenti volto a riqualificare tutte le infrastrutture in Sicilia. Infrastrutture che, come ha ribadito qualche giorno fa l'assessore regionale Alessandro Aricò, «sono una priorità per il governo Schifani, come dimostrano i numerosi interventi già avviati e quelli in programma su strade e ferrovie. Le risorse del Fondo di sviluppo e coesione previste per le infrastrutture ammontano a più di un miliardo di euro, oltre al miliardo e 300 milioni del cofinanziamento regionale per il Ponte sullo Stretto di Messina. E, al contrario di quanto sostengono M5S e Pd, anche il Fondo di sviluppo e coesione sarà uno degli strumenti di finanziamento, assieme al programma operativo complementare ed al Pr Fesr, e contribuirà certamente a fare colmare alla Sicilia il gap infrastrutturale che da sempre la penalizza. Un obiettivo per il quale il Governo regionale si sta muovendo concretamente e in piena sinergia d'intenti con quello nazionale guidato da Giorgia Meloni».

E quella della Giunta siciliana è la stessa posizione espressa anche dal presidente della Regione Calabria, Roberto Occhiuto: «Il Ponte sullo Stretto non sarà una cattedrale nel deserto ma un attrattore di investimenti e di altre opere che consentiranno il rilancio delle nostre regioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 51%

Il governatore stavolta ha reagito con rabbiosa determinazione «alle bugie propagate dal fronte del No»

L'assessore regionale alle Infrastrutture Aricò ha ribadito: «Fondi Fsc sia per il Ponte sia per gli altri interventi»



Renato Schifani Con Salvini, il presidente di Rfi Lo Bosco e l'ad di Webuild Salini in occasione dell'avvio dei lavori del raddoppio ferroviario



Peso:51%

Disco rosso anche ai soldi per la lotta al crack e per gli aumenti ai dipendenti di Palazzo d'Orleans. Schifani: difenderemo le norme

Bonus e manette, stop da Roma

Il governo ha impugnato alcuni dei 141 articoli della Finanziaria regionale. Nel mirino pure gli incentivi per i medici degli ospedali delle piccole città e i finanziamenti per i forestali Pipitone Pag. 9

Il Consiglio dei ministri impugna tre articoli della manovra su proposta del titolare del dicastero per gli affari regionali Calderoli

Primo freno da Roma alla Finanziaria

Cadono gli incentivi ai regionali, l'aumento delle giornate per i forestali e una norma che avrebbe potenziato il Cefpas di Caltanissetta. Schifani: ora il confronto con lo Stato

Giacinto Pipitone
PALERMO

Il Consiglio dei ministri ha impugnato ieri notte tre articoli della Finanziaria che la Regione aveva approvato a metà gennaio. Cadono incentivi per 4,3 milioni ai regionali, l'aumento delle giornate per gli operai forestali e un articolo che avrebbe potenziato il Cefpas di Caltanissetta. Salvo il bilancio e tutti gli altri commi della Finanziaria.

Ma con una nota recapitata a Palazzo d'Orleans ieri pomeriggio il governo nazionale ha annunciato che si prepara a impugnare anche altri trenta articoli sui 141 che compongono il «collegato» alla Finanziaria. La norma di maggior peso ora a rischio è quella che introduce un incentivo da 18 mila euro all'anno, per una spesa di 10 milioni, per i medici in servizio negli ospedali delle piccole città. Secondo Roma, scritta così questa norma si presterebbe a continue proroghe e potrebbe legittimare gli stessi aumenti anche per altri medici «con rapporto convenzionale». Il tutto non sarebbe compatibile con la contrattazione collettiva nazionale. Il presidente Schifani ieri ha però detto che la Regione difenderà la norma: scatta ora una fase di confronto con lo Stato e Palazzo d'Orleans proverà a spiegare che solo così si eviterà lo svuotamento dei piccoli ospedali, già in corso per la verità. Per di più la misura è finanziata dal bilancio regiona-

le: questo dirà Schifani a Roma. Il governo Meloni è pronto a impugnare anche l'aumento del 7% delle rette a favore di Rsa e altre strutture convenzionate. E la stessa sorte sta per subire il finanziamento da 7 milioni all'Oasi di Troina. E pure la sanatoria dei crediti che i convenzionati dovrebbero restituire alla Regione fornendo prestazioni extra invece che soldi contanti. Stop pure alla creazione a Catania di un Cancer Center. E sta per essere impugnato anche l'articolo che permetterebbe di aumentare del 15% la spesa delle Asp per il personale in modo da poter assumere medici e infermieri nelle nascenti case di comunità e nei mini ospedali finanziati con i fondi del Pnrr. In questi casi Roma contesta, in sintesi, che una Regione sottoposta ancora a piano di rientro possa prevedere spese extra. Per gli stessi motivi il governo nazionale sta contestando emendamenti dei deputati che hanno introdotto contributi vari: da quelli per iniziative legate alla lotta al crack (970 mila euro) a quelli per favorire le donazioni di sangue (640 mila euro) e l'assistenza agli autistici (194 mila). Fuori dal campo della sanità, sono «sotto investigazione» i 4,2 milioni per la ricapitalizzazione di Airgest (la società che gestisce l'aeroporto di Trapani) e gli 800 mila per Sicilia Digitale. Perché si tratterebbe di finanziamenti che violano norme nazionali sulle partecipazioni pubbliche. Il governo Meloni è pronto a impugnare anche una valanga di norme con le quali i deputati, grazie a un budget che valeva circa 300 mila euro ciascuno, hanno finanziato categorie o territori a loro vicini. Stop in arrivo per per gli aumenti agli amministratori di società pubbliche o controllate, per l'incremento dell'in-

dennità dei vice presidenti dei consigli comunali, per le promozioni del personale assunto in quanto familiare di vittima della mafia che nel corso degli anni ha conseguito la laurea: una norma contestata dai sindacati perché avrebbe premiato solo un paio di persone.

Roma ha dubbi sui contributi agli agricoltori per combattere la Plasmopara viticola e sui 5 milioni alle imprese agricole per coprire le garanzie chieste dalle banche per le anticipazioni creditizie. Nel mirino pure la norma che permetterebbe all'Irfis di creare una short list per le assunzioni. Sotto esame anche le norme che prorogherebbero le vecchie graduatorie in vista delle assunzioni che la Regione farà nei prossimi tre anni. E stop pure all'articolo che avrebbe creato una graduatoria permanente da cui scegliere la metà dei coordinatori, collaboratori amministrativi e tecnici del mondo della scuola. La chicca finale è una lezione di diritto che dà in realtà avvio alle 13 pagine di contestazioni del governo nazionale. Nell'annunciarne l'impugnativa, Roma spiega che la norma che avrebbe creato la fondazione Rinascita Belice, destinata a curare il restauro del Cretto di Burri, contiene errori da matita blu: «La legge dice che è istituita la fondazione. Si tratta di un linguaggio atecnico e giuridicamente non cor-



Peso: 1-12%, 9-46%

retto». La nota spiega che bisognava dire che «è costituita la fondazione». E anche se non è questo il motivo principale dell'impugnativa, rende l'idea di come sono state scritte le norme volanti che nella notte fra l'8 e il 9 gennaio hanno portato la Finanziaria dai trenta articoli presentati dal governo ai 141 finali frutto della pioggia di emendamenti dei deputati.

**A rischio altri 30 articoli
C'è anche l'incentivo
da 18 mila euro all'anno
per i medici
dei piccoli ospedali**



Peso:1-12%,9-46%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Amministrative e voto europeo sarà election day in 37 comuni siciliani

SERVIZIO pagina 4

Sarà Election Day in 37 comuni siciliani «Scelta di buonsenso»

PALERMO. Le elezioni amministrative in Sicilia si svolgeranno l'8 e il 9 giugno, negli stessi giorni in cui si voterà per il rinnovo del Parlamento europeo. Lo ha deciso la giunta regionale nella seduta di ieri pomeriggio. L'election day riguarderà i 37 Comuni che rinnoveranno i loro organi elettivi, 32 per scadenza naturale del mandato elettorale e 5 attualmente amministrati da commissari straordinari. Per quanto riguarda il sistema elettorale, 29 andranno al voto con il maggioritario e 8 con il proporzionale. Gli elettori chiamati alle urne in questa tornata amministrativa sono in tutto 484.218.

«È una scelta opportuna e di buon senso dice il presidente della Regione, Renato Schifani - che abbiamo fortemente voluto. L'election day, infatti, ci permetterà di contenere notevolmente i costi evitando così di gravare ulteriormente sui bilanci dei Comuni. La nostra decisione va anche incontro ai cittadini che saranno agevolati nell'esercizio del voto». Gli fa eco l'assessore alle Autonomie Locali, Andrea Messina: «La scelta di accorpate le elezioni amministrative alle Europee risponde a un duplice obiettivo: da un lato si riduce il disagio per i siciliani chiamati al voto, dall'altro si contiene la spesa. Una scelta ispirata al principio di economia e al buon senso, maturata proprio dall'ascolto quotidiano degli amministra-

tori locali».

L'unico capoluogo di provincia interessato da questa tornata elettorale è Caltanissetta; tra i comuni di maggiori dimensioni ci sono Gela, nel Nisseno, Mazara del Vallo, nel Trapanese, e, per la provincia di Palermo, Bagheria e Monreale. Le operazioni di voto si svolgeranno nelle giornate di sabato 8, dalle 14 alle 22, e di domenica 9, dalle 7 alle 23. L'eventuale turno di ballottaggio per le elezioni amministrative si terrà, come previsto dal Dl 7/2024, nelle giornate di domenica 23 giugno a partire dalle 7 e fino alle 23 e di lunedì 24 giugno dalle 7 alle 15.

Questo l'elenco completo dei Comuni al voto nelle varie province: in provincia di Agrigento si voterà in sei Comuni, tutti al di sotto dei 15 mila abitanti: **Alessandria della Rocca**, **Caltabellotta**, **Campobello di Licata** (commissariato), **Naro**, **Racalmuto** e **Santa Elisabetta**. Ne Nisseno si voterà con il sistema proporzionale oltre che a **Caltanissetta** anche a **Gela**. Con il sistema maggioritario, invece, a **Mazara del Vallo**. Nella provincia di Catania l'unico dei quattro Comuni coinvolti che andrà alle urne con il sistema proporzionale è **Aci Castello**. Si voterà anche a **Motta Sant'Anastasia**, **Ragalna** e **Zafferana Etnea**. I dieci Comuni del Messinese coinvolti dalla tornata elettorale sono tutti al di sotto

dei 15 mila abitanti **Brolo**, **Condò**, **Falcone** (commissariato), **Forza D'Agro**, **Leni**, **Longi**, **Mandanici**, **Oliveri**, **Rometta** e **Spadafora**. In provincia di Palermo si voterà per il rinnovo di nove amministrazioni: con il proporzionale a **Bagheria** e **Monreale**, mentre con il maggioritario a **Bompietro**, **Borgetto**, **Corleone**, **Palazzo Adriano**, **Roccamena**, **Cinisi** e **San Mauro Castelverde**. Gli ultimi due attualmente amministrati da commissari straordinari. Nel Siracusano si voterà solo a **Pachino**, attualmente commissariato, con sistema proporzionale. In provincia di Trapani i Comuni al di sopra dei 15 mila abitanti coinvolti saranno **Castelvetro** e **Mazara del Vallo**. Si voterà col maggioritario a **Salaparuta** e **Salemi**. ●



Peso: 1-1%, 4-17%

CODA DEL PROCESSO MONTANTE

Consulente della Procura chiede 465 mila di parcella il giudice ne liquida metà

LAURA MENDOLA pagina 6

Montante, consulente "batte cassa"

Coda al processo di Caltanissetta. Presentata una parcella di 465 mila euro alla procura che ne ha riconosciuti poco più della metà. La diatriba ora è passata al tribunale civile

LAURA MENDOLA

CALTANISSETTA. Il consulente della procura batte cassa, ma i conti - secondo la procura - non tornano e per ottenere quanto richiesto all'organo inquirente lo stesso consulente cita gli imputati. Tutto questo accade al maxi processo sul presunto sistema che avrebbe messo in piedi Antonello Montante, l'ex leader degli industriali condannato in appello, dopo aver chiesto di essere giudicato in abbreviato, a 8 anni di reclusione.

Il consulente della procura Antonio Cattaneo, che ha conosciuto Montante quando era vicepresidente nazionale di Confindustria, ha presentato la parcella per la sua attività. Una fattura pari a 465 mila euro, una media di poco superiore a mille euro a pagina. La procura di Caltanissetta, però, gliene ha riconosciuti 260 mila da qui l'avvio del contenzioso con gli imputati, in particolare con quegli imprenditori "controllati" dalla procura, cioè i due nisseni Antonello Montante e Massimo Romano e il gelese Carmelo Turco. Su quest'ultimo imprenditore le relazioni sono state due. Per il supplemento su Turco, imputato al maxi processo per il secondo filone cioè quello in cui sono coinvolti tra gli altri l'ex presidente della Regione Siciliana, alcuni componenti della sua ex giunta come Mariella Lo Bello e Linda Vancheri e l'imprenditore

Giuseppe Catanzaro, il consulente della procura ha presentato una parcella di 90 mila euro, anche in questo caso la procura ha saldato il conto con una somma di 21 mila euro ritenendo la richiesta eccessiva. I decreti di liquidazione sono stati impugnati dal consulente.

La controversia con diversi imputati (iniziata prima ancora che Cattaneo venisse sentito dal tribunale) è stata sollevata dall'avvocato Giuseppe Panepinto, che assiste Antonello Montante, durante l'esame del teste. Il legale ha posto diversi quesiti sull'attività di consulenza di Cattaneo e di Mario Longo e poi ha uscito l'asso della manica facendo perdere le staffe al testimone. Sotto pressing per le continue domande della difesa il teste ha perso le staffe e ha iniziato ad urlare: «Sono in conflitto, mi dichiaro che sono in conflitto». E non si è fatta attendere l'immediata risposta del legale: «Bene l'avrebbe dovuto dichiarare prima di testimoniare. Adesso il tribunale è a conoscenza della situazione». E il teste ha ribattuto: «Dal 2017 ad oggi non ho ricevuto neanche un euro per il lavoro svolto e sono venuto qui in Sicilia diverse volte. Se avessi avuto uno studio di consulenza mia avrei potuto chiudere».

Anche ieri il consulente Cattaneo si è presentato dinnanzi al tribunale collegiale di Caltanissetta e alla difesa di Montante ha illustrato le "anomalie" che avrebbe riscontrato nelle società dell'ex leader degli industriali. La

perizia è lunga, in alcuni casi il consulente avrebbe partecipato alle attività di sequestro all'interno delle aziende, in altri casi avrebbe "coordinato" l'attività dei suoi collaboratori dall'interno degli uffici della squadra mobile che pensano di aver smantellato il sistema legalitario messo in piedi per decenni da Montante.

Gli atti di citazione nei confronti degli imprenditori imputati adesso viaggiano nelle scrivanie dei magistrati civili chiamati a decidere sulla controversia. Certo è che il processo Montante, oggi con 22 imputati rispetto ai 30 iniziali, rischia di concludersi con una montagna di prescrizioni. Mentre le "carte bollate" per gli imputati diventeranno una costante tra richieste di risarcimento, procedimenti civili e spese da sostenere. E poi all'orizzonte c'è anche la Corte dei conti per quegli esponenti delle forze dell'ordine ritenuti dalla procura infedeli.



L'ex leader degli industriali Antonello Montante



Peso: 1-3%, 6-30%

L'EMERGENZA SICCIÀ

Meno acqua ma per tutti razionamento in 5 province «Cantieri per nuovi pozzi»

LILLO LEONARDI pagina 7

Razionamento idrico in 93 Comuni

Siciliacque taglia le forniture dal 10 al 45%. Sono interessate le 5 province della Sicilia occidentale a causa della siccità. Le dighe si stanno prosciugando, si cercano nuovi pozzi

LILLO LEONARDI

CALTANISSETTA. Proprio nei giorni in cui comincia la raccolta firme contro il "caro acqua" in provincia di Caltanissetta, con la petizione lanciata da un comitato spontaneo che chiede al Presidente della Regione azioni concrete per calmierare i costi del "prezioso liquido" (la spesa media annua per una famiglia nissena viene quantificata in 722 euro), scatta un drastico ulteriore razionamento delle forniture idriche in 93 Comuni serviti da Siciliacque compresi in 5 province (Agrigento, Caltanissetta, Enna, Palermo e Trapani), per un bacino complessivo di circa 850 mila residenti. Ed è il secondo "taglio" di forniture in due mesi, a causa della siccità e delle dighe che si stanno prosciugando, facendo temere un'estate drammatica e di sete.

Se la precedente contrazione di metri cubi erogati aveva interessato direttamente 54 Comuni della Sicilia occidentale e i Consorzi di Bonifica di Agrigento e Caltanissetta, con riduzioni della portata d'acqua tra il 10 e il 15%, stavolta il ridimensionamento riguarda un territorio ancora più vasto e con punte che arrivano addirittura al 45% della precedente dotazione idrica, a seconda degli acquedotti che alimentano i serbatoi comunali.

Insomma, c'è davvero da preoccuparsi considerato che senza piogge i

volumi d'acqua negli invasi siciliani sono ben al di sotto dei livelli di guardia, per le scarse risorse presenti. E a soffrire tanto sarà anche il comparto agricolo, perché la stagione irrigua estiva potrebbe essere compromessa mettendo in ginocchio le aziende.

«Le punte maggiori delle riduzioni delle forniture - fa sapere Siciliacque - sono previste in 15 centri del Nisseno e dell'Agrigentino che dipendono dal Fanaco. La decisione, presa di concerto con le autorità regionali, è conseguente alla situazione di severità idrica in atto in Sicilia e tende a conciliare il soddisfacimento del fabbisogno delle persone con la necessità di salvaguardare gli invasi».

Tra l'altro proprio perché il livello di acqua presente in alcune dighe è già basso, sono frequenti anche le interruzioni delle forniture a causa dell'eccessiva torbidità della stessa acqua: è accaduto più volte in vari Comuni nelle ultime settimane, con non pochi disagi per la popolazione.

Nel Nisseno, a seguito della riduzione dei prelievi dagli invasi Ancipa e Fanaco, la società che gestisce il servizio idrico integrato, Caltaqua, ha varato un piano con la rimodulazione della distribuzione ai Comuni o singole aree di essi. E mette a disposizione il servizio sostitutivo con le autobotti per le "utenze sensibili" (ospedali, comunità, scuole, carceri).

Nel frattempo si cerca di affrettare i

tempi per trovare risorse alternative e mitigare gli effetti della siccità. «Siciliacque - si legge in un comunicato - come concordato con l'Osservatorio sugli utilizzi idrici del distretto idrografico della Sicilia, ha da tempo avviato una serie di lavori per fronteggiare la crisi. Entro il mese di marzo è prevista la conclusione della trivellazione a Caltabellotta di un nuovo pozzo (gemello a quello franato in zona Callisi). Entro aprile si prevede di rendere operativo l'altro pozzo sulla falda Favara di Burgio. Infine, per la metà di maggio è in programma il ripristino della funzionalità dei pozzi Zacchia a Prizzi. In quest'ultimo i lavori sono cominciati da pochi giorni. Inoltre, sono in corso nuove ricerche idriche sul monte Carcaci fra Prizzi e Castronovo, nel Palermitano».

In attesa delle trivelle accade che in alcune dighe e dalle relative condotte l'acqua si perde, a causa di colpevoli ritardi negli interventi manutentivi. ●



Peso: 1-3%, 7-24%

Corsa contro il tempo sui termovalorizzatori Schifani istituisce l'ufficio del commissario

PALERMO. Nasce l'«Ufficio speciale per la valorizzazione energetica e la gestione del ciclo dei rifiuti» a supporto e alle dirette dipendenze del commissario straordinario per i termovalorizzatori in Sicilia. Lo ha istituito il governo regionale, nella seduta di ieri pomeriggio, su proposta del presidente della Regione, Renato Schifani, che è stato nominato nelle scorse settimane dal presidente del Consiglio dei ministri commissario straordinario per il completamento della rete impiantistica integrata del sistema di gestione dei rifiuti.

«Si tratta di un organismo previsto dal «decreto energia» - sottolinea il presidente Schifani - proprio al fine di imprimere particolare impulso e celerità alle attività del commissario straordinario. Sussiste l'impellente necessità di dare risposte concrete ai siciliani in materia di gestione dei rifiuti e il nostro governo sta mettendo in campo tutte le risorse necessarie per raggiungere questo obiettivo».

L'Ufficio speciale avrà sede a Palazzo d'Orléans, sarà in carica per due anni rinnovabili e dovrà supportare il commissario straordinario e gli eventuali sub commissari nello svolgimento di alcuni compiti: adottare, previo svolgimento della valutazione ambientale strategica, il piano regionale dei rifiuti, finalizzato a realizzare la chiusura del ciclo dei rifiuti nella regione, comprese la realizzazione e la localizzazione di nuovi impianti di termovalorizzazione, il cui processo ga-

rantisca un elevato livello di recupero energetico; approvare i progetti di nuovi impianti pubblici per la gestione dei rifiuti, compresi quelli per il recupero energetico; assicurare la realizzazione di questi impianti con procedure di evidenza pubblica.

L'organismo sarà guidato da un dirigente e articolato in una struttura intermedia (servizio) composta da quattordici unità di personale al massimo, coordinata da un altro dirigente. Il suo intero funzionamento sarà coperto da finanza regionale.

Dovrebbero essere due i termovalorizzatori da realizzare in Sicilia. Uno dovrebbe nascere nella zona di Catania e un altro nella zona di Palermo (anche se in una prima ipotesi - quella redatta dal Governo Musumeci - c'era il sito industriale di Gela). Ora il Governo regionale guarda alle due grandi città metropolitane dell'isola, mentre in itinere ci sono già progetti di ampliamento delle discariche pubbliche, cioè quelle in cui i sindaci sono soci diretti delle società che le gestiscono.



Peso:20%

Corte dei conti: «Speso poco dei fondi Pnrr»

Il ministro Fitto: «La strada è giusta, la revisione aiuterà a spendere»

CHIARA DE FELICE

ROMA. Il Pnrr sta centrando tutti gli obiettivi procedurali previsti dal cronoprogramma, ma la spesa effettiva procede a rilento e rischia di slittare agli ultimi anni del piano. La Corte dei Conti suona un nuovo campanello d'allarme sul piano di ripresa e resilienza, in un'analisi solo parziale di alcuni progetti del 2023 che anticipa la relazione generale in arrivo dopo Pasqua. Uno studio che per il ministro responsabile del Pnrr, Raffaele Fitto è positivo, perché dimostra che «la strada intrapresa è quella giusta», visto che gli obiettivi sono in linea con il cronoprogramma e i ritardi nella spesa vengono affrontati dalla revisione del piano.

I giudici contabili hanno esaminato 50 investimenti più una riforma del Pnrr, toccando tutte le sei missioni del piano, e aggiungendo sei interventi del Pnc, il Piano nazionale complementare. E hanno puntato i riflettori su un'area di osservazione pari a 51,25 miliardi di euro (al netto delle iniziative stralciate dalla revisione), ossia il 22,77% delle risorse complessive. Un'analisi quindi limitata, portata avanti da una delle sezioni della Corte, che confluirà nella relazione generale assieme ai resoconti delle altre sezioni.

Per ora, però, l'attività di controllo

dei magistrati contabili può dare un'idea del progresso generale. Prima

di tutto, è emerso il «sostanziale raggiungimento degli obiettivi procedurali», ovvero adozione dei provvedimenti amministrativi, pubblicazione degli avvisi, stipula delle convenzioni con i soggetti attuatori, emanazione dei decreti direttoriali e trasferimenti di somme a titolo di anticipazione. Ma dall'altro lato resta uno «uno scostamento tra spesa attesa e spesa sostenuta» che, «seppur attenuatosi, è destinato a determinare uno slittamento di quella effettiva negli ultimi anni di adozione del piano».

In sostanza, guardando ai progetti analizzati, la Corte ha concluso che il tasso di progressione della spesa per l'intera durata del piano (2020-2026) risulta pari al 74,57%: su 4 miliardi circa ne sono stati spesi 2,9. Secondo la valutazione per singola missione, la spesa ancora da sostenere per gli interventi esaminati è soprattutto concentrata nella missione 2 (rivoluzione verde e transizione ecologica), dove mancano 14,1 miliardi di euro circa, mentre per le altre missioni manca una cifra vicina ai 7 miliardi di euro, ad eccezione della missione 3 (infrastrutture per una mobilità sostenibile). Per i magistrati «lo iato fra adempimenti procedurali e spesa effettiva resta ancora molto significati-

vo e non può non destare attenzione». In pratica, quello che spesso è accaduto lo scorso anno è che le procedure amministrative sono andate avanti regolarmente, ma poi tutto si è bloccato all'avvio degli interventi da parte di enti attuatori e gestori a causa delle richieste di rimodulazione, anche parziale, formulate dalle amministrazioni titolari. «Interessante» per la Corte è l'analisi delle cause che hanno impedito alle imprese di non percepire finanziamenti. Più di un'impresa su tre non ha riscontrato bandi di interesse: quelle interessate a percepire aiuti diretti hanno segnalato la mancata assegnazione dei contributi, mentre quelle interessate alle gare hanno sottolineato inadeguatezza dei bandi, complessità delle procedure, tempi ristretti o scadenza dei termini.

Il surplus di fondi che deriva da risorse non spese, ha effetti anche sulla coesione territoriale, in particolare nel Mezzogiorno dove le singole regioni continuano a marciare a velocità diverse.



Peso: 23%

«Ok nuove regole su governance da migliorare norme su appalti»

ROMA. Bene le novità sulla governance per il Pnrr e il Pnc, sulle disposizioni per l'accelerazione dell'attuazione del piano, sulla previsione di più controlli sugli appalti, mentre alcuni correttivi si rendono necessari su appalti, lavoro e transizione 5.0. È la posizione espressa dall'Alleanza delle Cooperative nel corso dell'audizione alla commissione Bilancio della Camera dei Deputati, sul decreto legge 19/2024.

In particolare l'Alleanza ha segnalato l'urgenza del ripristino, per tutte le tipologie di contratto nell'ambito del Pnrr, delle norme sulle anticipazioni e sulla possibilità di incremento della misura stessa, nei limiti e compatibilmente con le risorse annuali stanziare per ogni singolo intervento a disposizione della stazione appaltante.

Inoltre, l'Alleanza si rende disponibile ad offrire il proprio contributo al neo costituendo Commissario Straordinario previsto per il progetto sui Beni Confiscati e con le neo costituenti cabine di coordinamento a livello provinciale, nell'ottica di aumentare il grado di collaborazione e condivisione delle scelte necessarie ad attuare il piano entro i prossimi due anni.

In relazione alle parti sulla sicurezza sul lavoro: "Riteniamo condivisibili - hanno aggiunto i rappresentanti dell'Alleanza - quelle parti del decreto che innalzano i livelli dei controlli, mentre rinveniamo, nelle parti che definiscono la disciplina applicabile agli appalti, alcune criticità significative che, a noi, non sembrano procedere nella stessa direzione".

In particolare l'Alleanza delle Cooperative ha chiesto che venga mantenuto il riferimento ai "contratti collettivi nazionali e territoriali in vigore per il settore e per la zona nella quale si eseguono le prestazioni di lavoro, stipulati dalle associazioni più rappresentative sul piano nazionale tra le associazioni datoriali e sindacali strettamente collegate con le attività oggetto dell'appalto", in luogo del riferimento a un singolo contratto collettivo "maggiormente applicato".

Inoltre ha proposto che si assicuri la possibilità per l'operatore economico che, nell'ambito di un appalto o subappalto esegua prestazioni distinte e autonome da quella principale di applicare il Ccnl pertinente per tali attività sempre tra quelli siglati dalle as-

sociazioni dei datori e dei prestatori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale.

Si chiarisca dettagliatamente il concetto di "trattamento economico complessivo", al fine di evitare dubbi interpretativi e difficoltà applicative.

Pone molte attese l'attuazione del nuovo incentivo Transizione 5.0 vista la dotazione di risorse, oltre 6,3 miliardi e la novità dell'incentivo, che lega obiettivi tecnologici e obiettivi ambientali nell'ottica di premiare le realtà che riescono a produrre maggiore efficienza ambientale. ●



Peso: 15%

CATANIA Trantino incontra Urso per nuovi investimenti

SERVIZIO pagina I

Nuovi investimenti produttivi Trantino a Roma dal ministro Urso

I temi legati allo sviluppo delle attività produttive e degli investimenti nell'area metropolitana di Catania sono stati al centro di un colloquio tra il sindaco Enrico Trantino e il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, a Roma, nella sede del ministero.

«Abbiamo passato in rassegna gli stati di avanzamento dei finanziamenti e dei corrispettivi progetti in itinere, cito per tutti i nuovi stabilimenti di Stmicroelectronics e Enel Green Power in fase di completamento nel capoluogo etneo - ha detto Trantino - Queste, assieme a tante altre iniziative a cui sta lavorando il ministro Urso, senza clamori ma in modo concreto, in sintonia con il premier Giorgia Meloni, che lo scorso 3 febbraio ha visitato il

nuovo sito produttivo dei pannelli solari di ultimissima generazione, proprio a testimoniare la grande attenzione del governo nazionale per sostenere la nuova occupazione di specialisti e manodopera qualificata».

Nel corso dell'incontro con il ministro, sono state affrontate anche le modalità strategiche più idonee per fare rientrare in Sicilia le migliori eccellenze dell'Isola che si dovette esprimere fuori dal territorio nazionale e di creare sempre nuove opportunità occupazionali per le nuove professioni emergenti, nell'hi-tech e nell'intelligenza artificiale, per trattenere le competenze acquisite dei giovani nel corso degli studi universitari.

Infine, il primo cittadino ha aggiornato il titolare

del dicastero del Mimit sui numerosi interventi introdotti dal Comune di Catania e dalla Regione Siciliana per migliorare le infrastrutture e i servizi offerti alle imprese della zona industriale di Catania, distretto produttivo che da solo rappresenta il 15% del Pil dell'Isola.



Peso: 1-1%, 13-12%

STASERA CONSIGLIO Piano regolatore del porto: audizione di Di Sarcina presidente AdsP

Consiglio comunale stasera, alle 19, con all'ordine del giorno l'atteso confronto in aula sul Piano regolatore del porto (Prp) alla presenza di Francesco Di Sarcina, presidente dell'Autorità di Sistema portuale (AdSP) del mare di Sicilia orientale (che di recente con Augusta e Catania ha visto l'ingresso anche di Siracusa).

Si proseguirà martedì 19, sempre alle 19, quando si discuterà e voterà il Regolamento sulla democrazia partecipata oltre a varie mozioni. Doppia seduta prevista per il "Question time" il 21 e 28 marzo, dalle 9,30: si tratta della formula introdotta nel corso della scorsa consiliatura che prevede la presentazione di interrogazioni ed interpellanze e la replica in aula da parte del sindaco o suoi delegati e assessori competenti per materia.

Mercoledì 3 aprile, dalle 10,30, si terrà invece la seduta su "Aeroporto e Terminal Morandi".

È Paolo La Greca, vicesindaco e assessore all'Urbanistica, a chiarire che la seduta di stasera sul porto sarà «un'audizione del presidente AdSP, che presenterà i contenuti del Prp redatto a valle del Documento di pianificazione strategica di Sistema (Dpss) sul quale il Consiglio comunale si era già espresso circa due anni fa». Dunque, non sarà, come si pensava, la seduta decisiva per esprimere il parere sul Prp ed è stato chiarito già nel corso della riunione dei capigruppo con il sindaco Enrico Trantino e il vicesindaco, che si è tenuta giovedì scorso.

Il documento, infatti, deve ancora superare diversi step prima dell'adozione: il confronto resta comunque un atto doveroso. An-

che perché i temi sul piatto sono tanti, tra questi il riordino di parte commerciale e turistica, il project financing per la concessione 25ennale per i servizi nei porti di Catania e Augusta, il futuro del rapporto con la città.

M. E. Q.



Peso: 12%

PROCESSO SUI CONTI DEL COMUNE

Bisignani e i debiti fuori bilancio

«Avvertivamo attenzione sul tema»

Il tema scottante è quello dei debiti fuori bilancio. Anche nell'ultima udienza del processo sui conti di Palazzo degli Elefanti durante l'amministrazione guidata da Enzo Bianco è stato questo il tasto su cui hanno insistito accusa e difesa. Il difensore dell'ex sindaco ha citato come testimone l'ingegnere Biagio Bisignani, diventato - come lui stesso ha raccontato durante l'esame - attraverso un concorso «direttore della direzione Urbanistica ad agosto 2016». Incarico che ricopre tutt'ora. La questione affrontata è immediatamente quella contabile. «Quando arrivai fu avviata una verifica». Dal suo insediamento Bisignani registra una crescita negli incassi degli oneri concessori. «Ma sono tutti dati che sono pubblicati nella sezione amministrazione trasparenza del comune», certifica. Nel 2016 ci fu un rialzo nella riscossione di mezzo milione di euro e il trend è stato sempre in crescita. Così se fino al 2015 gli incassi erano un sopra al milione di euro nel 2023 sono quasi 7 milioni.

La catena di montaggio del bilancio previsionale prevedeva che i dati fossero inviati alla ragioneria e per conoscenza al direttore generale. Bisignani, anche su sollecitazione del pm Fabio Regolo, spiega che il dato inviato era frutto di un'analisi dello storico in attivo e passivo e dell'incasso che «verificavo nel conto corrente poste della mia direzione». E la nostra previsione era sempre in «garanzia».

Grasso mette nelle mani di Bisignani una nota, datata novembre 2016 della direzione generale, sulla gestione dei debiti fuori bilancio. «Ricordo questa nota anche se non mi coinvolgeva direttamente visto che la mia direttiva non aveva debiti fuori bilancio». Il teste ricorda che c'era attenzione su questo settore. «Ma era un problema che avvertivamo, ma più per altri». «Altri chi?», domanda Regolo. Bisignani non è preciso: «Ricordo qualcosa sui servizi sociali». Interviene anche il pm Fabio Saponara che insiste su una questione: «Quando lei parla di avvertire il problema ci

può dire con chi ne ha parlato?». «Ne parlavo con altri direttori ma in modo colloquiale». Il sostituto procuratore insiste ma non riceve in risposta alcun nome preciso.

Il teste ritorna a Grasso, che difende nel processo Enzo Bianco e l'ex assessore Orazio Licandro. «Ci sono mai stati intromissioni sui profili tecnici da parte dell'amministrazione comunale?», chiede. «No e non avrei accettato alcuna ingerenza», replica Bisignani.

Il processo proseguirà il 22 marzo con altri testi della difesa. Sono 29 gli imputati, tra ex amministratori e revisori che hanno "governato" il Comune dal 2013 e il 2018, accusati di falso ideologico.

LA.DIS.



Peso:16%

Partecipazione dei lavoratori nella gestione delle imprese: raccolte in provincia 13.500 firme

«Siamo alquanto compiaciuti che parte del mondo sindacale e della politica nazionale/siciliana si sia accorta ora dell'importanza della partecipazione dei lavoratori nella gestione delle imprese per rendere finalmente attuale l'articolo 46 della Costituzione. In Parlamento c'è una proposta di legge di iniziativa popolare grazie alla Cisl, che si è impegnata, nel corso del 2023, a raccogliere circa 400mila firme in tutta Italia, con la campagna "Aggiungi un posto al tavolo"». Lo afferma Maurizio Attanasio, segretario generale della Cisl.

«A Catania - aggiunge - abbiamo raccolto oltre 13.500 firme per sostenere la proposta della Cisl dal titolo "La partecipazione al lavoro". La proposta, già trasmessa a novembre del 2023, è stata incanalata nel percorso istituzionale delle commissioni Finanze e Lavoro della Camera. È utile sottolineare che proprio a Catania la parte-

cipazione dei lavoratori alla gestione aziendale è già una realtà: nel consiglio d'amministrazione del Teatro Massimo Bellini siede anche Antonio D'Amico, dirigente sindacale della Fistel Cisl, eletto in rappresentanza dei lavoratori. Su tale direttrice, abbiamo già e più volte sollecitato la presenza di un rappresentante dei lavoratori nei CdA delle partecipate pubbliche, a partire dal Gestore unico idrico».

In Parlamento, intanto, quella presentata dalla Cisl è l'unica proposta avanzata con raccolta firme dal sindacato. Durante le audizioni davanti alle commissioni, la Cisl ha focalizzato l'attenzione su quattro punti: la proposta può essere resa subito operativa; nessuna norma obbligatoria (eccetto che per le società pubbliche), bensì azioni di sostegno normativo, fiscale e contributivo volte a incoraggiare l'adozione delle forme partecipative per il tramite della contratta-

zione; ricomprensione di tutte le forme di partecipazione - gestionale, economico-finanziaria, organizzativa e consultiva - con un approccio pragmatico che prenda in considerazione anche tante buone pratiche già sottoscritte nelle aziende; sostenibilità finanziaria.

«L'auspicio - conclude Attanasio - è che si arrivi in tempi brevi all'approvazione del provvedimento legislativo».



Peso: 17%

Il futuro del patrimonio edilizio italiano alla luce della direttiva europea

GIUSEPPE SCANNELLA

La scorsa settimana chiudevo accennando alla necessità di analizzare da più punti di vista il contesto nel quale applicheremo la Direttiva Green. Tra essi non possiamo dimenticare che il nostro è territorio altamente sismico con frequenti disastri per i quali abbiamo già impegnato, fino al 2040, oltre 400 miliardi per riparazioni e ricostruzioni; è chiaro che l'efficientamento energetico, nel nostro caso, non può essere disgiunto dalla messa in sicurezza degli abitati e dei cittadini. Questo complica l'azione sia per le risorse necessarie sia dal punto di vista della fattibilità di una diffusa opera di riqualificazione. Un problema che riguarda tra i 6 e gli 8 milioni di edifici (solo i residenziali), spesso ubicati in ambiti tutelati per cui si pone la questione dell'aderenza del Codice dei Beni Culturali alle sfide che abbiamo davanti. Se ne occupa il Consiglio dei Beni culturali e paesaggistici che opera nel rispetto dell'art. 9 della Costituzione; si sa che in quel consesso è in corso una riflessione su cosa significhi tutela - che nel Codice è abbinata al termine "valorizzazione" - e la consapevolezza che il tempo modifica i contesti, le esigenze, le sensibilità poste a base della norma, scritta a suo tempo - diversamente dal consueto - molto chiaramente ma altrettanto spesso applicata in modo restrittivo; occorrerà una revisione che, nel rispetto dei valori indisponibili della nostra storia,

consenta il formarsi di altre sensibilità e capacità che possano contemperare le esigenze di riqualificazione complessiva con quelle della conservazione della memoria, anche perché la recente modifica dell'art. 9 inserisce tra i suoi valori l'ambiente e la salute da esso derivante e la sicurezza di non morire sotto le macerie a ciò afferisce. Per portare avanti l'epocale opera di riqualificazione prevista dalla Direttiva è perciò necessario il supporto della legislazione (norme semplici e univoche), della parte tecnica (professionisti competenti e in grado di agire), dell'imprenditoria (imprese sane e strutturate), insieme alla parte economico-finanziaria (disponibilità e accesso alle risorse).

Mi pare possa sostenersi che in nessuno di questi ambiti l'Italia sia messa bene...

Viste le tante volte in cui ne abbiamo parlato poco c'è da aggiungere sulla caotica situazione delle norme urbanistico-edilizie italiane, caratterizzate da un tasso di incertezza elevatissimo: è urgente una loro integrale riscrittura coordinata, nel segno del pragmatismo e della reale semplificazione. Ciò che porta al ruolo dei professionisti: in nessun Paese esiste la confusione di ruoli e competenze che c'è in Italia; in più l'opinabilità normativa, che si trasforma spesso in contenziosi giudiziari, spinge le professioni ad adottare atteggiamenti "difensivi" per i quali la ricerca e l'innovazione sono azioni limitate.

Il sistema delle Imprese del comparto,

la gran parte piccole-medie realtà, vien fuori dal disastro superbonus con le finanze in dissesto e la prospettiva di lunghi contenziosi in relazione alle migliaia di cantieri interrotti a causa del blocco delle cessioni; più grave ancora, in questo senso, è la diffusa sfiducia nell'affidabilità dello Stato per cui non so quante, ad un prossimo provvedimento che dovesse somigliare al già vissuto, aderirebbero. La crisi inflattiva e le decisioni della Bce di aumentare in modo rilevante i tassi di interesse, hanno messo in seria crisi l'accesso a mutui e finanziamenti: lo vediamo dalla riduzione drastica delle compravendite e della richiesta di denaro destinato agli investimenti; sarà quindi necessario rivedere le politiche monetario-credizie, anche perché il 90% degli edifici abitativi da ristrutturarsi è in proprietà al ceto medio che, negli ultimi anni, ha visto scendere di molto la sua capacità di spesa, ma c'è ancora dell'altro da dire...



Giuseppe Scannella, architetto, componente del Comitato Scientifico dell'Inbar (Istituto Nazionale di Bioarchitettura)



Peso: 25%

Unioncamere: la mancanza di lavoratori costa 44 miliardi

Lavoro

Analisi sugli scenari dell'occupazione nei prossimi 5 anni

Digitale e green saranno le competenze più richieste ai nuovi occupati

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Da qui al 2028, vale a dire nei prossimi cinque anni, il mercato del lavoro è pronto ad esprimere un fabbisogno di personale compreso tra 3,1 milioni e 3,6 milioni di occupati, a seconda dello scenario economico considerato. Lo stock occupazionale 2023 potrebbe crescere, nel quinquennio, da un minimo di 238mila unità in caso di andamento negativo fino a un massimo di 722mila occupati in un contesto più favorevole. Le necessità di sostituzione dei lavoratori in uscita determineranno la gran parte del fabbisogno, 2,9 milioni di unità nel quinquennio, pari ad una quota dell'80% nello scenario positivo e del 92% in quello negativo.

Sulle previsioni inciderà l'effettivo impatto delle risorse Pnrr; ma anche i macro trend delle transizioni green e digitale avranno un effetto sulla domanda di personale, portando sia ad un innalzamento delle competenze verdi e digitali richieste sia alla nascita di nuove figure professionali. Si stima infatti che tra il 2024 e il 2028 il possesso di competenze green verrà domandato con importanza almeno intermedia ad oltre 2,3 milioni di lavoratori (quasi i due terzi del fabbisogno del quinquennio) e le competenze digitali a 2,1 milioni di occupati (oltre il 58% del fabbisogno totale).

C'è però un nodo sempre più serio. Parliamo della difficoltà delle imprese a reperire il personale di cui hanno bisogno. Nel 2023 il costo del mismatch è stimato pari a 44 miliardi, 43,9 per

l'esattezza, cifra corrispondente a circa il 2,5% del Pil italiano, e in crescita sul 2022 quando la perdita di valore aggiunto legata al mismatch era di 37,7 miliardi, pari al 3,1% di quanto generato complessivamente dalle filiere di industria e servizi, considerando una

tempistica di difficoltà di reperimento compresa tra 2 e 12 mesi.

È questa, in sintesi, la fotografia scattata nel report sulle "Previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine" aggiornato al quinquennio 2024-28, elaborato nell'ambito del sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere assieme al ministero del Lavoro. In Lombardia, con un fabbisogno atteso pari a 669mila occupati nello scenario positivo, si concentrerà oltre il 18% dell'intera domanda nazionale, seguita da Lazio (356mila unità pari al 9,8%), Campania (320mila unità, 8,8%), Emilia-Romagna (306mila unità, 8,4%) e Veneto (302mila unità, 8,3%).

Nel 2024-2028, per l'insieme dei settori privati e pubblici, circa il 41% del fabbisogno complessivo interesserà dirigenti, specialisti e tecnici (tra 1,3 e 1,5 milioni di unità); mentre le professioni commerciali e dei servizi assorbiranno il 19% del fabbisogno totale, gli impiegati il 15%, gli operai specializzati il 11% e i conduttori di impianti il 6%. Rispetto all'attuale struttura professionale saranno perciò destinate a crescere le professioni specialistiche e tecniche, ma anche quelle impiegatizie (per effetto della domanda della Pa). Circa il 38% del fabbisogno occupazionale del quinquennio riguarderà professio-

ni con una formazione terziaria (laurea, diploma Its Academy o Afam), il 4% profili con un diploma liceale e il 46% personale in possesso di una formazione tecnico-professionale.

Per quanto riguarda la formazione terziaria, le aziende andranno a caccia di titoli Stem, dove si concentra però un forte mismatch: ogni anno potrebbero infatti mancare tra 8mila e 17mila giovani. Per quanto riguarda gli altri indirizzi, è attesa una carenza di offerta per insegnamento e formazione (mancheranno tra 9mila e 12mila giovani), economico-statistico (5-11mila) e medico-sanitario (circa 7mila). Anche per la formazione tecnico-professionale è prevista una carenza di offerta, che riguarderà sia i percorsi quinquennali (mancheranno tra 13mila e 42mila giovani all'anno) sia quelli di Istruzione e Formazione Professionale (con un'offerta in grado di coprire poco più della metà dei fabbisogni). «La riduzione del mismatch tra domanda e offerta di lavoro rappresenta una delle priorità di politica economica da affrontare in questo momento - ha chiosato il presidente di Unioncamere, Andrea Prete -. Per invertire il trend, che ha tante ragioni d'essere, a cominciare dall'andamento demografico, si deve lavorare sempre di più sul fronte dell'orientamento e avvicinare i percorsi formativi alle grandi trasformazioni in atto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 36%

La dinamica dell'occupazione

Fabbisogni occupazionali previsti per le regioni e le ripartizioni per il quinquennio 2024-2028

	VALORE ASSOLUTO*	IN %		VALORE ASSOLUTO*	IN %		
	0 400000 800000 1200000			0 400000 800000 1200000			
Lombardia		668.900	18,4	Calabria		87.600	2,4
Lazio		356.500	9,8	Marche		84.800	2,3
Campania		319.500	8,8	Abruzzo		83.200	2,3
Emilia R.		306.100	8,4	Friuli V. G.		75.100	2,1
Veneto		301.700	8,3	Umbria		51.000	1,4
Sicilia		259.300	7,1	Basilicata		23.400	0,6
Piemonte		247.400	6,8	Molise		17.200	0,5
e V. d'Aosta				PER MACRO REGIONE			
Toscana		245.000	6,7	Nord-Ovest		1.009.800	27,8
Puglia		218.700	6,0	Nord-Est		781.500	21,5
Trentino A. A.		98.500	2,7	Centro		737.200	20,3
Sardegna		96.400	2,7	Sud e Isole		1.105.200	30,4
Liguria		93.600	2,6	ITALIA		3.633.700	100

* Valori assoluti arrotondati alle centinaia. I totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori.
Fonte: Unioncamere, "Previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine (2024-2028)"

I NUMERI CHIAVE

3,6 mln

Il fabbisogno massimo

Il mercato del lavoro, a seconda dello scenario, potrà esprimere un fabbisogno di occupati tra 3,1 e 3,6 milioni entro il 2028

669mila

La Lombardia

In Lombardia si concentrerà oltre il 18% dell'intera domanda nazionale di lavoro nei prossimi cinque anni, seguiranno Lazio, Campania ed Emilia-Romagna



Peso:36%